

Ubi boni ibi patria Il Teognide di Senofonte (Stob. 4.29c, 53): testo e contesto di un frammento socratico

Francesco Boccasile
Ricercatore indipendente

Abstract A historical and literary reassessment of fr. Stob. 4.29c.53, well-known as regards the Theognis-question, is offered with the aim to put it in the Socratic context; in addition, Xenophon's authorship is reaffirmed. In order to shed light on the authorship and authenticity of the text, a re-examination of its language and style is also undertaken.

Keywords Theognis. Xenophon. Stobaeus. On Theognis. Socrates.

Sommario 1. Stato dell'arte. – 2. Inquadramento storico-culturale: un frammento socratico. – 3. Osservazioni critico-testuali e stilistiche. – 4. Conclusioni.



Peer review

Submitted	2022-12-17
Accepted	2022-01-04
Published	2022-12-23

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Boccasile, F. (2022). "Ubi boni ibi patria. Il Teognide di Senofonte (Stob. IV 29c, 53) come esempio di docenza socratica". *Lexis*, 40 (n.s.), 2, 415-448.

καὶ μὴ μέντοι σκοπεῖτε ὅπως ἐκ τῶν πολιτῶν
ἀντιπληρώσετε τὰς τάξεις,
ἀλλ' ὥσπερ ἵπποι οἱ ἄν ἄριστοι ὄσιν, οὐχ οἱ ἄν
πατριῶται, τούτους ζητεῖτε.¹
οὕτω καὶ ἀνθρώπους ἐκ πάντων οἱ ἄν ὑμῖν δοκῶσι
μάλιστα συνισχυριεῖν τε
ὑμᾶς καὶ συγκοσμήσειν, τούτους λαμβάνετε.
Xen. Cyr. 2.2.26

Un posto di sicuro rilievo nella cosiddetta *Theognisfrage*² occupa il frammento di un presunto Περὶ Θεόγνιδος attribuito a Senofonte dallo Stobeo (4.29c, 53). L'importanza di questo *excerptum* per la ricostruzione delle fasi antiche della tradizione teognidea fu asserita in maniera decisiva da Welcker 1826, le cui *Theognidis reliquiae* inaugurarono la critica teognidea moderna ponendo la questione del rapporto tra autenticità e storia della tradizione. Tanto studiata dai critici teognidei - le prime fondamentali osservazioni risalgono in realtà a Sylburg 1591³ -, quanto trascurata dagli studiosi di Senofonte, questa testimonianza conserva dei dati, tuttora inosservati, utili per la sua attribuzione e interpretazione. Nelle pagine che seguono si tenterà di ribadire la paternità senofontea del frammento e di proporre una contestualizzazione storica che sostanzi l'interpretazione complessiva del passo.

Di séguito il testo di Stob. 4.29c, 53 secondo l'edizione di Hense 1912, 724-5:⁴

1 Un sentito ringraziamento agli anonimi revisori.

Nelle parole ὥσπερ-ζητεῖτε si avverte una reminiscenza di Thgn. 183-4: διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους εὐγενέας.

2 Sull'ormai bicentenario dibattito su Teognide di Megara e il *corpus* elegiaco a lui attribuito dalla tradizione si possono vedere le sintesi di Selle 2008, 1-16, *passim* e Colasanti 2011, 1-33.

3 Precorritore di Welcker nella giusta ponderazione del frammento, come fa notare ora Condello 2020, 73 nota 14. Scrive Sylburg 1591, 100: «an integra haec ad nos pervenerit poesis, et an eodem ab auctore conscripta sit ordine, ea de re non immerito dubitaverimus. Xenophon enim eo quem modo citavi loco, ἢ οὐν ἀρχὴ μοι δοκεῖ τῆς ποιήσεως, inquit [...] Quibus verbis significat, post proemium, hoc est post versum 28, in sui temporis editionibus collocatum fuisse locum illum modo citatum, qui est hodiernarum editionum versu 183».

4 Il testo dell'*Anthologion* si costituisce sulla base di tre testimoni principali: il *Vind. phil. gr.* 67 (**S**), rappresentante di un ramo indipendente, e l'*Escor.* Σ II 14 (gr. 94. **M**) e il *Par. gr.* 1984 (**A**), derivati da un progenitore comune (cf. Hense 1894, VII-XXXVIII; Piccione 1994). Dal *Vat. gr.* 954, la più antica copia esistente di **S** (cf. Di Lello-Finuoli 1977-79, 2011), discende la famiglia dei manoscritti trincavelliani, cosiddetti perché da un suo esemplare, il *Marc. gr.* IV 29, Vittore Trincavelli trasse l'*editio princeps* dell'*Anthologion* (Venetiis 1535). Di questa famiglia un testimone di relativo interesse è il *Par. gr.* 1985 (**B**), un codice che sembra essere stato contaminato mediante un esemplare del ramo di **MA**, cf. Hense 1894, XXV; Di Lello-Finuoli 1977-79, 352-3. L'ecloga 4.29c, 53 è tradita dai codici **MAB**, mentre **S** e il resto dei trincavelliani recano solo l'elegia eugenetica, *sub lemmate* Θεόγνιδος.

Ξενοφώντος ἐκ τοῦ Περί Θεόγνιδος.

Θεόγνιδός ἐστιν ἔπη τοῦ Μεγαρέως. οὗτος δὲ ὁ ποιητὴς περὶ οὐδενὸς ἄλλου λόγον πεποιήται ἢ περὶ ἀρετῆς καὶ κακίας ἀνθρώπων, καὶ ἔστιν ἢ ποιήσις σύγγραμμα περὶ ἀνθρώπων, ὥσπερ εἶ τις ἵππικὸς ὢν συγγράψειεν περὶ ἵππικῆς. ἢ οὖν ἀρχὴ μοι δοκεῖ τῆς ποιήσεως ὀρθῶς ἔχειν· ἀρχεται γὰρ πρῶτον ἀπὸ τοῦ εὖ γενέσθαι. ᾧτετο γὰρ οὐτ' ἀνθρωπον οὔτε τῶν ἄλλων οὐδὲν ἂν ἀγαθὸν εἶναι, εἰ μὴ τὰ γεννήσοντα ἀγαθὰ εἶη. ἔδοξεν οὖν αὐτῷ παραδείγμασι τοῖς ἄλλοις ζῴοις χρῆσασθαι, ὅσα μὴ εἰκῆ τρέφεται, ἀλλὰ μετὰ τέχνης ἕκαστα θεραπεύεται, ὅπως γενναιότατα ἔσσονται. δηλοῖ δ' ἐν τοῖσδε τοῖς ἔπεσι [Thgn. 183-90]:

κρίους μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους
εὐγενέας, καὶ τις βούλεται ἐξ ἀγαθοῦ
κτῆσασθαι, γῆμαι δὲ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδαίνει
ἔσθλος ἀνὴρ, ἦν τις χρήματα πολλὰ διδῶ.
οὐδὲ γυνὴ κακοῦ ἀνδρὸς ἀναίνεται εἶναι ἄκοιτις
πλουσίου· ἀλλ' ἀφνὸν βούλεται ἀντ' ἀγαθοῦ.
χρήματα γὰρ τιμῶσι, καὶ ἐκ κακοῦ ἔσθλος ἔγῃμε,
καὶ κακὸς ἐξ ἀγαθοῦ· πλοῦτος ἔμιξε γένος.

ταῦτα τὰ ἔπη λέγει τοὺς ἀνθρώπους οὐκ ἐπίστασθαι γεννᾶν ἐξ ἀλλήλων,⁵ κατὰ γίγνεσθαι τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων κάκιον αἰεὶ μιγνύμενον τὸ χεῖρον τῷ βελτίονι [cf. Thgn. 191-2].⁶ οἱ δὲ πολλοὶ ἐκ τούτων τῶν ἔπων οἴονται τὸν ποιητὴν πολυχρημοσύνην τῶν ἀνθρώπων κατηγορεῖν καὶ ἀντὶ χρημάτων ἀγένειαν καὶ κακίαν ἀντικαταλλάττεσθαι εἰδότας [cf. Thgn. 193-6].⁷ ἐμοὶ δὲ δοκεῖ ἄγνοιαν κατηγορεῖν περὶ τὸν αὐτῶν βίον.⁸

“Dal *Teognide* di Senofonte.

[...] «Sono versi di Teognide Megarese». Questo poeta di null'altro ha trattato se non di vizi e virtù degli uomini e la sua opera sta a un trattato sull'umanità come un esperto di cavalli ne comporterebbe uno di ippica. Perciò ritengo che l'inizio dell'opera sia

⁵ Cf. Xen. *Mem.* 2.1.27 (τοὺς γεννήσαντάς σε), 4.4.23 (οὐ μόνον ἀγαθοὺς δεῖ τοὺς ἐξ ἀλλήλων παιδοποιούμενους εἶναι κτλ.).

⁶ Cf. Thgn. 191-2: οὕτω μὴ θαύμαζε γένος, Πολυπαῖδη, ἀστῶν | μαυροῦσθαι· σὺν γὰρ μίσηται ἔσθλα κακοῖς. Di questa parafrasi si accorse per primo Hartung 1859, 262-3.

⁷ Questi riferimenti sono distesamente discussi al punto 3 *infra*.

⁸ Cf. Xen. *Mem.* 4.2.25: πότερα δέ σοι δοκεῖ γινώσκειν ἑαυτὸν, ὅστις τοῦνομα τὸ ἑαυτοῦ μόνον οἶδεν, ἢ ὅστις, ὥσπερ οἱ τοὺς ἵππους ὠνούμενοι οὐ πρότερον οἴονται γινώσκειν ὃν ἂν βούλωνται γνῶναι, πρὶν ἂν ἐπισκέψωνται ... ἔγνωκε τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν; οὕτως ἔμοιγε δοκεῖ, ἔφη [i.e. ὁ Εὐθύδημος], ὁ μὴ εἰδὼς τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν ἀγνοεῖν ἑαυτόν.

corretto, perché comincia dal ben nascere. Intendeva, infatti, che nessuno, uomo o altro, possa esser buono se buoni non ne sono i genitori. Decise, dunque, di servirsi a titolo d'esempio delle altre specie animali, quante non sono allevate a caso, ma curate esemplare per esemplare con metodo, perché ne sia preservata la purezza. Lo mostra in questi versi:

Montoni, asini e cavalli, Cirno, li cerchiamo
purosangue, e si vuole acquistarli di razza buona,⁹
eppure un gentiluomo non disdegna di prender in sposa una plebea
figlia di plebeo, purché uno dia molto denaro;
né una signora rifiuta d'esser ammogliata a un plebeo,
se ricco, e anzi lo cerca facoltoso anziché nobile!
 Perché venerano il denaro! Il nobile si sposa dal plebeo
e il plebeo dal nobile: la ricchezza confonde le razze.

Questi versi affermano che gli uomini non sanno generare gli uni dagli altri, e perciò la razza umana peggiora sempre mischiandosi il peggio al meglio. I più tuttavia opinano, sulla base di questi versi, che il poeta accusi gli uomini di attaccamento alle ricchezze e di prendere - malgrado ne siano consapevoli - ignobilità e bassezza in cambio di denaro; io invece credo che li accusi di ignoranza riguardo la loro stessa vita."

1 Stato dell'arte

Siccome vi si parla dell'ἀρχὴ τῆς ποιήσεως, questo frammento fu utilizzato da Welcker 1826 per fondare il suo audace riordino delle elegie teognidee, inteso come restauro dell'antica *facies* del *corpus*.¹⁰ Il dibattito che ne scaturì ha spesso visto negare la paternità del frammento a Senofonte sulla base soprattutto dell'inaffidabilità

⁹ Traduco sulla base di Herwerden 1870, 11, che interpreta: «arietes quidem et asinos et equos tum quaerimus (emendo scil.) generosos tum e generosis parare nobis studeamus (submitting scil. maribus nobilebus nobiles feminas)». Sull'elegia Thgn. 183-90 sia consentito il rimando a Boccasile 2022.

¹⁰ L'altra testimonianza cardine di quest'operazione è il celebre Plat. *Men.* 95d-96e, su cui si veda ora Condello 2020, con ampia e puntuale disamina della questione interpretativa; secondo lo studioso, la discussa espressione ὀλίγον μεταβάς si spiegherebbe alla luce non di un presunto e contorto riferimento al testo di Teognide, bensì di un specifico *usus* platonico quale si riconosce anche in *Phaedr.* 261e-262a e *Leg.* 5.736c-d: «è l'idea di un mutamento inapparente e lieve, dosato ἐν πολλῷ χρόνῳ (come nelle *Leggi*), ma potenzialmente capace di condurre ἐπὶ τὸ ἐναντίον (come nel *Fedro*, e come nel nostro *Menone*)» (Condello 2020, 84).

dei lemmi stobeani¹¹ e della mancanza del titolo Περὶ Θεόγνιδος nei πίνακες senofontei di Diog. Laert. 2.56-7¹² e Suda ξ 47 A.¹³ Tra i fautori dell'atetesi,

1. alcuni hanno preferito attribuire il frammento ad Antistene,¹⁴ del quale un Περὶ Θεόγνιδος è al contrario noto per via pincografica (Diog. Laert. 6.15-16);¹⁵
2. altri ad Aristotele (Rausch 1881), un cui frammento περὶ εὐγενείας precede il nostro in Stobeo (4.29c, 52 = fr. 94 Rose);
3. Persson 1915, infine, pensò a uno scolio,¹⁶ incassando il consenso di Marchant 1920;¹⁷ analoga opinione professa oggi Selle 2008, 61-3, 89, il quale ritiene possa trattarsi di un «Lexikonartikel» o anche di uno scolio di commento a Thgn. 22-3 (Θεόγνιδός ἐστιν ἔπη τοῦ Μεγαρέως).

Senonché la consistenza degli argomenti addotti è spesso risultata insufficiente:

1. l'attribuzione antistenica, che ha il suo alfiere in von Geysso 1892, si sostanzia nella ricostruzione, puramente congetturale, di una polemica circa l'insegnabilità della virtù tra Plat.

11 Giudizio o, per meglio dire, pregiudizio pressoché unanime tra gli studiosi; uno per tutti, Cobet 1836, 10-11: 11 nota 13: «lemmatibus Stobaei quam nihil auctoritatis tribuendum sit, constat inter omnes».

12 Diog. Laert. 2.56 συνέγραψε δὲ βιβλία πρὸς τὰ τετταράκοντα, ἄλλων ἄλλως διαιρούντων.

13 ἔγραψε βιβλία πλείονα τῶν μί, ὧν καὶ ταῦτα· Κύρου παιδείας βιβλία ἡ, Κύρου Αναβάσεως βιβλία ζ', Ἑλληνικῶν βιβλία ζ', Συμπόσιον· καὶ ἄλλα πολλά.

14 Che era un assertore dell'insegnabilità della virtù (Diog. Laert. 6.10 = fr. 134 Giannantoni): διδακτὴν ἀπεδείκνυε τὴν ἀρετὴν. τοὺς αὐτοὺς εὐγενεῖς τοὺς καὶ ἐναρέτους. Bergk 1843, 2.127 propose, quindi, di correggere il lemma postulando lacuna: «Ξενοφώντος *** Ἀντισθένης ἐκ τοῦ Περὶ Θεόγνιδος». In seguito, lo studioso ritrattò l'ipotesi osservando l'assenza di ecloghe antisteniche in Stobeo, e passò a sostenere la possibilità che il frammento fosse aristotelico (Bergk 1882⁴, 2.136-7: «<Ἀριστοτέλους> ἐκ τοῦ περὶ <εὐγενείας>»).

15 τόμος δεύτερος ἐν ᾧ [...] Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας προτρεπτικός πρῶτος, δεύτερος, τρίτος, Περὶ Θεόγνιδος δ', ε'. Ma per la costituzione del testo si veda Declava Caizzi 1966, 80, che antepone l'aggettivo προτρεπτικός ai due presumibili sottotitoli; cf., ad esempio, Diog. Laert. 6.1: ἐν τῇ Ἀληθείᾳ καὶ τοῖς Προτρεπτικοῖς («nei libri protretici»). È opportuno osservare con Hirzel 1876, 72 nota 1 che i titoli *Protrettico*, *Economico*, *Erotico* e consimili, probabilmente originali, sono quelli usati dalle fonti per citare le opere antisteniche. Il caso di Antistene merita comunque uno spazio a sé; mi riservo di tornare sull'argomento in altra sede.

16 Ma per certi versi l'ipotesi era stata già formulata dallo scettico von Leutsch 1870, 519-21: 520: «ich habe früher gedacht, es sei das lemma zu einer verloren gegangenen stelle dieses schriftstellers und Θεόγνιδος... Μεγαρέως nebst dem folgenden ein scholion zu κριούς μὲν κτλ.; leichter wäre aber, es als aus einem citat des verfassers des dialogos περὶ εὐγενείας entstanden zu denken [...] so dass vor Θεόγνιδος worte ausgefallen».

17 E in parte di Breitenbach 1967, 1927-8, che teneva in considerazione anche le posizioni prosenofontee di Immisch 1888.

Men. 95d-96a e il perduto *Περὶ Θεόγνιδος* di Antistene;¹⁸ più di recente Bandini 1992, 12-15 ha rivendicato il frammento ad Antistene adducendo l'affinità di vedute con *Diog. Laert.* 6.11 (= V A 58 Giannantoni: [sc. τὸν σοφὸν] γαμήσειν τε τεκνοποιίας χάριν, ταῖς εὐφροσύταις συνιόντα γυναίξει),¹⁹ che però sembra piuttosto riflettere l'adesione di Antistene alla dottrina della libertà femminile - intesa come sviluppo di un corpo idoneo alla procreazione - propria della costituzione spartana (cf. *Xen. Lac.* 1; *Mem.* 2.2.4; 4.4.23; *Plut. Lyc.* 15.8-9; *Philostr. Gymn.* 27);

2. quanto al secondo punto, occorre osservare che seppure nell'ecloga aristotelica (4.29c, 52)²⁰ viene esposta una dottrina eugenetica simile a quella di 4.29c, 53, ciò non rivela null'altro che la ragione dell'accostamento gnomologico;²¹
3. troppo speculativa è, infine, la tesi 'scolastica' di Persson 1915: secondo lo studioso, l'estratto altro non sarebbe che il brano di un antico commento a *Xen. Mem.* 1.2.20, dove è citato *Thgn.* 35-6; una volta ridotto a scolio, il testo sarebbe stato ricopiato da Stobeo sotto il lemma ἐκ τοῦ Ξενοφώντος περὶ Θεόγνιδος,²² che i copisti avrebbero poi travisato. Poco convincente è anche l'ipotesi di Selle, perché non spiega la presenza del presunto scolio nell'*Anthologion* né tanto meno l'attribuzione a Senofonte; inoltre, si consideri che lo studioso

18 Ricostruzione che non a caso non ha convinto i più, cf. Gerhard 1909, 258 nota 12; Jensen 1923, 133 nota 1; Declava Caizzi 1966, 80; Peretti 1953, 369 nota 1 («Ma la posizione ideale e polemica di Antistene, come filosofo cinico, è proprio quella combattuta da Senofonte»); Giannantoni 1990², 4: 285-9: 289: «Il passo di Stobeo non è stato incluso nella nostra raccolta sia per l'incertezza del lemma sia per la difficoltà di determinare esattamente la paternità del contenuto. Cosicché le pur suggestive argomentazioni di von Geysso sembrano suggerite piuttosto dalla ricorrenza del titolo *Περὶ Θεόγνιδος* che non da una effettiva dimostrazione del contenuto antisteneo (e il richiamo ad una generica tradizione cinico-stoica ne è l'indizio)». Favorevole fu, invece, Joël 1901, 349-61; più tiepido Münscher 1920, possibilista Huß 1999, 130.

19 Cf. anche Bandini, *Dorion* 2011, 173-4.

20 Hense 1912, 723, 16-21: ὅταν οὖν ἐγγένηται τοιοῦτος εἷς τις ἐν τῷ γένει καὶ οὕτω σπουδαῖος ὡστ' ἔχειν τὸ ἀπ' ἐκείνου ἀγαθὸν πολλὰς γενεάς, τοῦτο σπουδαῖον ἀνάγκη εἶναι τὸ γένος. πολλοὶ γὰρ ἔσονται σπουδαῖοι ἀνθρώποι ἂν τε ἀνθρώπων ἢ τὸ γένος, ἂν τε ἴππων, ἴπποι, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ζώων. Vi coglieva un'eco teognidea Welcker 1826, LXI: «Theognidis memor est».

21 Data la contiguità dei due estratti, in Stob. 4.29c, 53 avremmo dovuto avere il semplice lemma τοῦ αὐτοῦ, ma per Rausch tanto bastava il parere di Meineke 1856, XXIX: «Ξενοφώντος, non dubito quin corruptum nomen sit». Come faceva notare Breitenbach 1967, 1927-8, né Ross 1863 né Ross 1952 accolsero Stob. 4.29c, 53 nelle loro edizioni.

22 Quest'inversione della posizione dell'articolo era ammessa, su basi diverse, anche da Jacoby 1961, 452 nota 290: «Dann ist Persson Änderung ἐκ τοῦ Ξενοφώντος περὶ Θεόγνιδος kaum zu vermeiden. Sie ist leicht - ἀλλ' ὁμῶς».

reputa un mistero «impenetrabile» il motivo per cui l'autore del frammento parlasse di Teognide in quel modo.²³

Al netto di queste osservazioni, gli unici argomenti di un certo peso restano la tendenziale incertezza dei lemmi antologici e i cataloghi trāditi da Diogene Laerzio e *Suda*. Riguardo a questi ultimi Harrison 1902, 84 faceva notare che le testimonianze pinacografiche sono vaghe nella determinazione del numero delle opere e nella divisione in libri, sicché non si può escludere l'esistenza di scritti minori poi perduti. In effetti, anche se Diogene attesta per il *corpus* senofonteo a noi giunto un *terminus ante quem* da fissare al più tardi intorno al III sec., nulla impedisce che alcuni scritti esclusi dal 'canone' potessero essere ancora noti dopo quella data (lo Stobeo opera intorno al V sec.), forse già ridotti a *excerpta* tematici e assorbiti dalla salvifica tradizione gnomologica.²⁴ In tal senso, è proprio l'unicità dell'informazione stobeana a consigliare cautela nel respingere l'attribuzione senofonteica; infatti, anche il titolo antistenicico Περὶ Θεόγνιδος - che ad alcuni è parso una prova contro la *paradosis* - avvalorava per analogia l'occorrenza senofonteica del medesimo titolo²⁵ e fiacca il sospetto che questo sia stato interpolato.

Molto più nutrita è invece la schiera di coloro che non hanno trovato da eccepire circa la paternità o l'autenticità del frammento.²⁶ Tra questi studiosi, solo Cobet 1836, 10-11 ha ritenuto di poter in-

23 Selle 2008, 89: «der Autor des Fragments und der ursprüngliche Zweck seiner Äußerungen in undurchdringliches Dunkel gehüllt sind».

24 Se la polimorfia e la diseguale dislocazione dei lemmi nei codici stobeani inducono la conclusione che l'antologista lavorasse spesso di seconda mano, e delle volte fanno sorgere il sospetto di interpolazioni successive (cf. Piccione 1999, 169-72), quel che rimane da fare è valutare caso per caso il testo degli *excerpta*, senza dimenticare che una tradizione fluida e incontrollata, come è quella gnomologica, può certo essere insidiosa, ma è anche il punto di confluenza di una molteplicità di tradizioni in larga parte perdute.

25 Titolo che ci dice qualcosa dell'interesse per il poeta nelle cerchie socratiche.

26 Il principale difensore dell'attribuzione senofonteica fu Immisch 1888, alle cui argomentazioni aderirono Hense 1914, 3: 724; Reitzenstein 1893, 55; Christ 1912^o, 1: 181 nota 3, e in parte Lucas 1893, 4 nota 3; Schmid, Stählin 1929, 1.1: 383 nota 3; Aly 1934, 1980-81; Breitenbach 1967, 1927-8. Di Immisch è forse più nota l'ardita ipotesi secondo cui il sigillo, inteso come 'sigillo del silenzio', sarebbe stato ideato dallo stesso Senofonte; contraria e già decisiva la replica di Crusius 1888; in seguito, Immisch 1933, 298 abiurerà, credendo a un sigillo materiale apposto sull'oggetto-libro. Tornando al nostro testo, c'è da osservare che più spesso ci si è contentati di prendere atto che, quale che ne sia l'autore, il frammento è da porsi senz'altro «in contemporary Socratic climate» (Fox 2000, 46); le stesse considerazioni valgono rispetto al testo teognideo, cf. Carrière 1948, 82 nota 4: «Peu importe d'ailleurs ici qu'il s'agisse de l'un ou de l'autre [sc. Senofonte e Antistene]: ils sont tous deux de même époque, et représentent le même état du texte». Per il *non liquet* rispetto all'attribuzione furono Hudson-Williams 1910, 86-9: 88 e Friedländer 1913, 591 nota 2; ma cf. anche Sitzler 1880, 4; Münscher 1920, 188-90; Peretti 1953, 173 nota 1.

travedere nell'ecloga stobeana una pagina perduta dei *Memorabili*;²⁷ per il resto, si è pensato si trattasse del frammento di uno scritto incentrato sull'esegesi in chiave morale dell'opera teognidea,²⁸ oppure di un dialogo non diverso dalla sezione del *Protagora* incentrata su Simonide, come crede uno dei più attenti lettori del brano, Harrison 1902, 84.²⁹ Purtroppo, considerato quel che ci rimane, conclusioni nette sono precluse: l'unico appiglio che il testo fornisce per formulare qualche ipotesi consiste, infatti, nell'inizio dell'ecloga, ma si capisce che è molto poco.³⁰ Nondimeno il soggetto del frammento in esame e il modo in cui è trattato costituiscono, come suggerisce Harrison, una base di confronto sufficiente quantomeno per tentare una contestualizzazione.

2 Inquadramento storico-culturale: un frammento socratico

Se teniamo da parte il *Περὶ Θεόγνιδος* di Antistene, sul quale possiamo fare solo congetture, alcune osservazioni consente di svolgere l'opera di Crizia. Sappiamo da Athen. 13.600e (= VS 88 B 1 = Crit. fr. 8 G.-P.)³¹ che il nobile figlio di Callescro compose un bra-

²⁷ Ciò che non è escluso da Heiland 1847. Così motiva Cobet 1836, 11 nota 13: «Xenophon Theognidis interpretem agere et commentarios in Theognidem edere non potuit». *Contra* Harrison 1902, 84: «The negative Dutch scholar's first sentence would be hard to prove».

²⁸ Così già Rintelen 1863, 25.

²⁹ «What we should expect from Xenophon is not an essay in literary criticism, but an essay or perhaps a dialogue of an ethical or sociological character, written round these lines of Theognis just as large part of the *Protagoras* is written round a poem of Simonides. To such a piece the title *περὶ Θεόγνιδος* would be appropriate, just as the third part of *Protagoras*, had it stood alone, might have been called *περὶ Σιμωνίδου*».

³⁰ Von Geysso 1892, 36 riteneva che l'inizio dell'ecloga corrispondesse all'inizio del *Περὶ Θεόγνιδος* (ma di Antistene). Secondo von Leutsch 1870, 520, la citazione teognidea sarebbe stata il lemma stobeano originario; lo studioso, infatti, immaginava una serie di tagli e rimescolamenti affatto arbitrari al fine di attribuire l'estratto ad Aristotele (*contra*, Harrison 1902, 74 nota 1). Ipotetiche ricostruzioni delle frasi antecedenti al taglio gnomologico si trovano in Harrison 1902, 79 e West 1974, 56. Ancora Harrison 1902, 78 avanzava la suggestione che le parole Θεόγνιδός ἐστιν ἔπι τοῦ Μεγαρέως potessero essere «a very natural way to introduce an extract from Theognis, as καὶ τόδε Φωκυλίδεω would be natural in a quotation from Phocylides». Tuttavia, in questo caso il presunto *refrain* 'sfragistico' introdurrebbe semmai una citazione senofontea.

³¹ ὄν [i.e. Ἔρωσ] ὁ σοφὸς ἡμῶν αἰεὶ ποτε Ἀνακρέων πᾶσιν ἐστιν διὰ στόματος. λέγει οὖν περὶ αὐτοῦ καὶ ὁ κράτιστος Κριτίας τάδε: τὸν δὲ γυναικείων μελέων πλέξαντα πὸτ' ᾤδα·ς | ἦδ' ἄν Ἀνακρείοντα Τέως εἰς Ἑλλάδ' ἀνήγεν, | συμποσίῳν ἐρέθισμα, γυναικῶν ἠπερόπευμα, | αὐλῶν ἀντίπαλον, φιλοβάρβιτον, ἠδύν, ἄλυπον. | οὐ ποτέ σου φιλότις γηράσεται οὐδὲ θανείται, | ἔστ' ἂν ὕδωρ οἴνω συμμιγνύμενον κυλίκεσσι | παῖς διαπομπεύη, | πρόποσις ἐπίδειξια νῶμων, | παννυχίδας θ' ἱερὰς θήλεις χοροὶ ἀμφιπέψωσι, | πλάστιγξ θ'

no esametrico intorno al poeta Anacreonte, nel quale si celebrava l'imperitura gloria della sua poesia nei simposi e nelle feste, in modo peraltro non diverso da come si parla di Cirno in Thgn. 237-52: (fr. 8, 5-7 G.-P.²) οὐ ποτέ σου φιλότης γηράσεται οὐδὲ θανεῖται | ἔστ' ἂν ὕδωρ οἴνω συμμιγνύμενον κυλίκεσσι | παῖς διαπομπεύη ~ (Thgn. 239-45) θοίνης δὲ καὶ εἰλαπίνησι παρέσση | ἐν πάσαις [...] οὐδέποτ' οὐδὲ θανῶν ἀπολεῖς κλέος κτλ. Da questa testimonianza si è inferito che Crizia doveva «aver scritto una più vasta composizione intorno alle vite dei poeti, dando inizio a quelle trattazioni versificate di argomenti letterari, che diverranno una moda nell'età alessandrina» (Untersteiner 1967², 183, cf. nota 52).³² Anche più interessante è poi Aelian. VH. 10.13 (= VS 88 B 44 = Crit. T 32 G.-P.² = Archil. W.² fr. 295), che tramanda una requisitoria di Crizia ai danni di Archiloco:

αἰτιᾶται Κριτίας Ἀρχίλοχον ὅτι κάκιστα ἑαυτὸν εἶπεν. 'εἰ γὰρ μὴ' φησὶν 'ἐκεῖνος τοιαύτην δόξαν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ἐς τοὺς Ἑλληνας ἐξήνεγκεν, οὐκ ἂν ἐπυθόμεθα ἡμεῖς οὔτε ὅτι Ἐπιποῦς υἱὸς ἦν τῆς δούλης, οὔθ' ὅτι καταλιπὼν Πάρον διὰ πενίαν καὶ ἀπορίαν ἦλθεν ἐς Θάσον, οὔθ' ὅτι ἐλθὼν τοῖς ἐνταῦθα ἐχθρὸς ἐγένετο, οὔτε μὴ ὅτι ὁμοίως τοὺς φίλους καὶ τοὺς ἐχθροὺς κακῶς ἔλεγε. πρὸς δὲ τούτοις ἦ δ' ὅς 'οὔτε ὅτι μοιχὸς ἦν ἠδειμεν ἂν εἰ μὴ παρ' αὐτοῦ μαθόντες, οὔτε ὅτι λάγνος καὶ ὑβριστής, καὶ τὸ ἔτι τούτων αἰσχίον, ὅτι τὴν ἀσπίδα ἀπέβαλεν. οὐκ ἀγαθὸς ἄρα ἦν ὁ Ἀρχίλοχος μάρτυς ἑαυτοῦ, τοιοῦτον κλέος ἀπολιπὼν καὶ τοιαύτην ἑαυτοῦ φήμην.' ταῦτα οὐκ ἐγὼ Ἀρχίλοχον αἰτιῶμαι, ἀλλὰ Κριτίας.

È stato giustamente e variamente osservato da Rankin 1975, 325-6, Cassio 1984 e Bossi 1990², 57-9³³ che Crizia, pur deplorando le azioni del poeta pario, tra cui soprattutto la ρίψασπία (τὸ ἔτι τούτων αἰσχίον), in realtà non lo accusi di altro che di averne parlato, di essersene vantato, «lasciando un simile ricordo, una simile nomea di sé»; in definitiva, il poeta «non si sarebbe comportato da aristocratico (ἀγαθός), da par suo, nel fare testimonianza di sé (μάρτυς ἑαυτοῦ)»: Crizia usa ἀγαθός, predicato, in senso sociologico, non docimologico («un buon testimone»). La macchia di Archiloco, o almeno il senso della condanna antica, sembra dunque consistere nella deroga non tanto ai valori monolitici dell'*epos*, quanto piuttosto all'*etichet-*

ἡ χαλκοῦ θυγάτηρ ἐπ' ἄκραισι καθίζη | κοττάβου ὑψηλαῖς κορυφαῖς Βρομίου ψακάδεσσιν. Poiché immediatamente dopo Ateneo trae un'informazione da Cameleonte di Eraclea, Wilamowitz 1913, 108 nota 2 dedusse che il peripatetico fosse la fonte anche dei versi di Crizia.

32 Su Crizia autore di scritti *de viris illustribus*, una riflessione è già in Bachius 1827, 99.

33 Per ulteriore bibliografia, cf. Pörtulas 2006. Gudeman 1934, 9-11 dava per certo un Περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ἀνακρέοντος di Crizia, il che in realtà è possibile, ma non necessario.

ta aristocratica che prescrive di non vantarsi di ciò che rifugge dalla comune approvazione, ma di lasciarlo inespresso, taciuto: «spesso è meglio che il male resti sepolto e venga fuori piuttosto il bene»,³⁴ recita Thgn. 423-4, dove per dire 'bene' è usato significativamente ἔσθλόν.³⁵ Contrario ai dettami dell'etica aristocratica e al buon costume che prescrive dissimulazione e ipocrisia, il vanto del disonore produce e propala un pessimo esempio e in certi casi può suonare da istigazione alla disobbedienza, al punto che a Sparta, informano i dossografi (Ps.-Plut., *inst. Lac.* 34.239b;³⁶ Val. Max. 6.3), l'opera del poeta ῥίψασπις era messa al bando perché contraddiceva le leggi dello Stato. Dal pur breve e sommario esame di questi testi emerge che Crizia aveva discusso l'opera di Anacreonte e Archiloco secondo le consuete categorie della lode e del biasimo formando il suo giudizio sulla base dell'adesione o meno da parte di questi poeti al codice morale aristocratico, vale a dire quell'insieme di norme di convivenza ben compendiate dai *Theognidea*.

Fin qui si evince che non era insolito, nel V sec., comporre degli scritti sull'opera dei poeti, senza però che se ne possa inferire una reale attività critico-letteraria: si pensi a quanto rimproverato da Crizia ad Archiloco, ma anche alla polemica condotta nello stesso Περὶ Θεόγνιδος, dove bisogna riconoscere che i πολλοί interpretano alla lettera, e non in senso «eticizzante» (Ferrari 1989, 49), i vv. 183-90, senza contare che a questa *communis opinio* sono attribuite idee e in parte parole contenute nei vv. 193-6; al contrario, l'autore dello scritto avanza una proposta di esegesi comprensibile solo in chiave politica e in una ben precisa prospettiva,³⁷ come vedremo. Si potrebbe, altresì, notare che il modo 'maggioritario' di leggere Teognide sembra trovare corrispondenza in quanto consiglia Plutarco (*de aud.*

34 πολλάκι γὰρ τὸ κακὸν κατακείμενον ἔνδον ἄμεινον, | ἔσθλόν δ' ἔξελθὸν λώιον ἢ τὸ κακόν. Si vedano anche i due versi immediatamente precedenti, Thgn. 421-2, per i quali Stob. 3.36.1 attesta una variante, ἀλάλητα (*pro* ἀμέλητα), che ben si comprende nella prospettiva ermeneutica qui sopra delineata.

35 Si veda il v. 21 del celebre sigillo: οὐδέ τις ἀλλάξει κάκιον τοῦσθλοῦ παρεόντος. Qui ἔσθλόν designa fuori di ogni ragionevole dubbio il fulcro dottrinale dei versi teognidei, per la cui diffusione il poeta avrebbe auspicato il riuso dei suoi versi (cf. Conello 2011, 90-1, 109-14, *passim*).

36 στελεγγίσιν οὐ σιδηραῖς ἀλλὰ καλαμίνας ἐχρῶντο. κωμῳδίας καὶ τραγῳδίας οὐκ ἠκρῶντο, ὅπως μήτ' ἐν σπουδῇ μήτ' ἐν παιδιᾷ ἀκούωσι τῶν ἀντιλεγόντων τοῖς νόμοις. Ἀρχίλοχον τὸν ποιητὴν ἐν Λακεδαιμόνι γενόμενον αὐτῆς ὥρας ἐδίωξαν, διότι ἐπέγνωσαν αὐτὸν πεπονηκότα ὡς κρεῖττόν ἐστιν ἀποβαλεῖν τὰ ὄπλα ἢ ἀποθανεῖν (fr. 5 W.² = 8 Tarditi): ἄσπιδι μὲν κτλ..

37 Lo notava già, invero alquanto ingenerosamente, Hudson-Williams 1910, 88: «the author (or the speaker) is eager to press his own views in opposition to current opinion. In such a context we need feel no surprise if we find the *Theognidea* loosely called an 'Essay on Goodness and Badness' by a man who is capable of so grossly distorting the words of Theognis as to tell us that the object of the poet's attack is not avarice, but ignorance».

poet. 22b) per correggere le affermazioni sconvenienti o contraddittorie dei poeti: δεῖ δὲ μηδὲ τὰς ἐκ τῶν παρακειμένων ἢ συμφραζομένων παραλιπεῖν ἀφορμὰς πρὸς τὴν ἐπανόρθωσιν.³⁸ In effetti, la critica della poesia era parte integrante dell'educazione medio-alta, se dobbiamo prestar fede a Plat. *Prot.* 338e-339a, sicché si potrebbe scorgere nel frammento una polemica antisofistica; ma in ogni caso non è da costruirvi sopra alcunché. Quel che si può affermare, invece, è che scritti come quelli di Crizia e quello in esame sembrano configurare una presa di posizione sulla παιδεία aristocratica, o generalmente civica, coerente con un ideale e un programma politici. La qual cosa sembra risultare a evidenza da alcune peculiarità eidografiche insite nel Περί Θεογνίδος.

È stato notato da Condello 2012, 170 nota 9 che il tema della nascita, ovvero dell'eugenetica, è introdotto secondo lo stesso schema retorico del nostro passo anche negli esordi delle *Costituzioni degli Spartani* di Crit. *VS* 88 B 32 (ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου κτλ.) e *Xen. Lac.* 1, 3 (αὐτίκα γὰρ περὶ τεκνοποιίας, ἴνα ἐξ ἀρχῆς ἄρξωμαι, κτλ.): «la coincidenza dei tre testi non può essere casuale».³⁹ Non mi sembra che possa essere altresì casuale che siano degli scritti sulle costituzioni a cominciare dalla generazione dei figli. È questo, infatti, l'*incipit* codificato della costituzione licurghica, che troviamo puntualmente riprodotto e spesso adombrato in tutti quei passi dove si descrive o si vuole descrivere l'inizio dell'opera dell'ottimo legislatore. Oltre ai già citati Crizia e Senofonte, si possono annoverare senz'altro *Plut. Lyc.* 14.1 (τῆς δὲ παιδείας, ἣν μέγιστον ἠγεῖτο τοῦ νομοθέτου καὶ κάλλιστον ἔργον εἶναι, πόρρωθεν ἀρχόμενος εὐθύς ἐπεσκόπει τὰ περὶ τοὺς γάμους καὶ τὰς γενέσεις), *Philostr. Gymn.* 28 (ἐπειδὴ τοίνυν ἐκ γονῆς ἀνθρώπου προσήκει ἄρχεσθαι)⁴⁰ e *Ps.-Plut. de lib. educ.* 1a, dove l'imitazione rivela ed esplicita il nesso tra costituzione ed educazione dei cittadini liberi: βέλτιον δ' ἴσως ἀπὸ τῆς γενέσεως ἄρξασθαι πρῶτον. L'esposizione della legge licurghica manifesta, quindi, un alto

38 «Per rettificare le asserzioni dei poeti, non bisogna tralasciare nemmeno gli spunti offerti o dalle parole successive o dall'immediato contesto» (S. Nannini).

39 Secondo van Groningen 1966, 444, quello della 'buona nascita' sarebbe un «début usuel p.ex. dans les éloges»; ipotesi già avanzata da von Geysso 1892, che attribuendo lo scritto ad Antistene, ricordava i tipici *incipit* genealogici di Gorgia, maestro di Antistene. Tuttavia, nulla rivela che il nostro sia un discorso eulogico.

40 *Philostr. Gymn.* 27 καίτοι καὶ πρεσβύτερον τούτου, ὃ καὶ Λυκούργω ἐδόκει τῷ Σπαρτιάτῃ παριστάμενος γὰρ τῇ Λακεδαίμονι πολέμου ἀθλητὰς "γυμναζέσθων" φησὶν "αἱ κόραι καὶ ἀσκεῖσθων δημοσίᾳ τρέχειν, ὑπὲρ εὐπαιδίας δῆπου καὶ τοῦ τὰ ἔγκονα βελτίω τίκτειν ὑπὸ τοῦ ἐρῶσθαι τὸ σώμα· ἀφικομένη γὰρ ἐς ἀνδρὸς ὑδροφορεῖν οὐκ ὀκνήσει, οὐδὲ ἀλεῖν διὰ τὸ ἡσκησθαι ἐκ νέας, εἰ δὲ καὶ νέω καὶ συγγυμναζομένω συζυγείῃ, βελτίω τὰ ἔγκονα ἀποδώσει καὶ γὰρ εὐμήκη καὶ ἰσχυρὰ καὶ ἄνοσα." καὶ ἐγένετο ἡ Λακεδαίμων τοσαύτη κατὰ πόλεμον, ἐπειδὴ τὰ γαμικὰ αὐτοῖς ὦδε ἔπραττεν. La dottrina della libertà femminile è sempre associata, in queste esposizioni dottrinarie, alla contrazione delle buone unioni, che sono finalizzate esclusivamente alla generazione dei migliori cittadini per la guerra.

grado di formalizzazione tematico-espressiva, che prevede non solo il peculiare *incipit* ma anche la scelta di *exempla* animali e la definizione di un metodo per l'allevamento scientifico della cittadinanza e più in generale della specie umana: la codifica di questi elementi definisce un genere letterario⁴¹ o quantomeno un sottogenere delle trattazioni περί νόμων. Che anche il nostro frammento sia da ascrivere al genere letterario delle costituzioni, dimostra chiaramente il resto delle corrispondenze tematico-espressive tra il frammento e questa letteratura; corrispondenze biunivoche che andranno classificate quali elementi licurghei appositamente attribuiti al poeta di Megara, come risulta per confronto da Plut. *Lyc.* 15, 8-9:⁴²

πρῶτον⁴³ μὲν γὰρ οὐκ ἰδίους ἠγεῖτο τῶν πατέρων τοὺς παῖδας, ἀλλὰ κοινούς τῆς πόλεως ὁ Λυκούργος, ὅθεν οὐκ ἐκ τῶν τυχόντων, ἀλλ' ἐκ τῶν ἀρίστων ἐβούλετο γεγονότας εἶναι τοὺς πολίτας. ἔπειτα πολλὴν ἀβελτερίαν καὶ τῦφον ἐνεώρα τοῖς περὶ ταῦτα τῶν ἄλλων νομοθετήμασιν, οἱ κύνας μὲν καὶ ἵππους ὑπὸ τοῖς κρατίστοις τῶν ὀχείων βιβάζουσι χάριτι πείθοντες ἢ μισθῷ τοὺς κυρίους, τὰς δὲ γυναῖκας ἐγκλεισάμενοι φρουροῦσιν, ἐξ αὐτῶν μόνων τίκτειν ἀξιοῦντες, κὰν ἄφρονες ᾧσι, κὰν παρήλικες, κὰν νοσώδεις, ὡς οὐχὶ πρῶτοις τῶν κεκτημένοις καὶ τρέφουσι τῶν παιδῶν γινομένων πονηρῶν, ἐὰν ἐκ πονηρῶν γένωνται,⁴⁴ καὶ τούναντίον χρηστῶν, ἂν τοιαύτης τύχωσι γενέσεως.⁴⁵

41 Sia detto nel senso dato al concetto da Conte 1981, 155: «esso [sc. il genere letterario] è l'apparato che a determinate costruzioni ideologico-tematiche fa corrispondere stabilmente specifiche strutture espressive: sono queste relazioni biunivoche fra contenuto e espressione adeguata che danno funzione critica al concetto di genere» (corsivo d'autore). Che Crizia fosse (riconosciuto come) l'iniziatore del genere delle *Costituzioni*, come non esclude Lapini 1989-90, 29 note 10, 11 e asserisce Bultrighini 1999, 21, è forse possibile.

42 Il parallelo era segnalato già da Welcker 1826, 89, ma per altro scopo: «Mutatio aetate jam Plutarchi aetate facta erat, ut ex duobus locis apparet, *Vit. Lycurg.* 15 [...] et de *Nobil.* ap. Stob. 86 p. 498 [da Gesner 1549² = Stob. 4.29c, 51 Hense = fr. 141 Sandbach]».

43 L'avverbio, nel contesto, ricalca il modulo incipitario del principio dalla nascita dell'uomo, già esposto in *Lyc.* 14, 1 (cf. *supra*).

44 Cf. *Soph. Ant.* 645-7: ὅστις δ' ἀνωφέλητα φητεύει τέκνα, | τί τόνδ' ἂν εἴποις ἄλλο πλὴν αὐτῷ πόνους | φύσαι, πολὺν δὲ τοῖσιν ἐχθροῖσιν γέλων;

45 «Innanzitutto, Licurgo non riteneva i figli una proprietà dei padri, ma un bene comune della città, sicché voleva che i nati dai migliori, e non da gente qualunque, fossero i cittadini. Notava, perciò, una grande stupidità e cecità nella relativa legislazione di altri, i quali cagne e cavalle fanno montare dai migliori stalloni chiedendoli a prestito o in affitto ai padroni, ma tengono le loro donne sotto chiave, pretendendo che partoriscono a loro soltanto, anche se sono pazzi attempati malati, come se i figli, se nati da vili, non si rivelino vili in primo luogo per chi li concepisce e alleva, e al contrario nobili, se nobili ne sono i natali».

Oltre alla quantità di corrispondenze generiche (tipo di inizio, criterio eugenetico, condanna di chi non genera e alleva con metodo), è fondamentale il riferimento alla monta degli animali, che connette questa testimonianza direttamente con l'elegia teognidea (cf. vv. 183-5: κριοὺς μὲν καὶ ὄνους διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους | εὐγενέας, καὶ τις βούλεται ἔξ ἀγαθοῦ | βήσεσθαι); inoltre, il binomio 'cani-cavalli' torna identico in una variazione dell'elegia, tradata da Stob. 4.22d, 99: κύνας μὲν † δὴ νῶϊ † διζήμεθα, Κύρνε, καὶ ἵππους κτλ.

Un'ulteriore dimostrazione della pertinenza dell'opera teognidea al dibattito costituzionale ateniese fornisce Platone nelle *Leggi*, quel dialogo in cui Teognide, contrapposto a Tirteo, è chiamato a testimone della guerra civile, perché esponente di un sapere aristocratico condiviso da coloro che hanno bene in mente il retto fondamento della migliore costituzione. Premessa di ciò è che la guerra è lo stato permanente della vita delle città, e ne determina le costituzioni in ordine alla sopravvivenza delle città stesse. Scrive Platone (*Leg.* 1.630a-d):

ΑΘ. Ἡμεῖς δέ γε ἀγαθῶν ὄντων τούτων ἔτι φαμέν ἀμείνους εἶναι καὶ πολὺ τοὺς ἐν τῷ μεγίστῳ πολέμῳ γιγνομένους ἀρίστους διαφανῶς ποιητὴν δὲ καὶ ἡμεῖς μάρτυρ' ἔχομεν, Θεόγνιν, πολίτην τῶν ἐν Σικελίᾳ Μεγαρέων,⁴⁶ ὅς φησιν [Thgn. 77-8]:

πιστὸς ἀνὴρ χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου ἀντερύσασθαι
ἄξιός ἐν χαλεπῇ, Κύρνε, διχοστασίῃ.⁴⁷

τοῦτον δὴ φαμεν ἐν πολέμῳ χαλεπωτέρῳ ἀμείνονα ἐκείνου πάμπολυ γίγνεσθαι, σχεδὸν ὅσον ἀμείνων δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη καὶ φρόνησις εἰς ταῦτον ἐλθοῦσαι μετ' ἀνδρείας, αὐτῆς μόνης ἀνδρείας. πιστὸς μὲν γὰρ καὶ ὑγιής ἐν στάσεσιν οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἄνευ συμπάσης ἀρετῆς [...] ἔστι δέ, ὡς φησιν Θεόγνις, αὕτη πιστότης ἐν τοῖς δεινοῖς, ἢν τις δικαιοσύνην ἂν τελέαν ὀνομάσειεν.⁴⁸

⁴⁶ Da questa informazione di Platone sorse già in antico una disputa sull'*Heimat* del poeta, ben sintetizzata dallo scolio *ad l.* Cf. anche Harp. θ 6 Keaney, s.v. «Θεόγνις»; *Suda* θ 136 A.

⁴⁷ Per la celebrità del distico depono il riconoscimento da parte di Ferrari 1989, 84 n. *ad l.* di una sua possibile variazione in Eur. *Or.* 727-8: πιστὸς ἐν κακοῖς ἀνὴρ | κρείστων γαλήνης ναυτίλοισιν εἰσορᾶν.

⁴⁸ Dalla relativa Beschoner 1897, 192-5 traeva, attraverso tutta una serie di accorgimenti, il seguente pentametro: «Ἦν κε δικαιοσύνην τις [sic] τελέαν καλέοι (oder καλέσαι)». Lo studioso credeva così di aver recuperato un verso teognideo ormai perduto; ma basti l'obiezione di Hudson-Williams 1910, 81: «But ὡς φησι in this passage, refers to the words of Theognis already quoted, πιστὸς ἀνὴρ κτλ.».

L'esempio dei due poeti, Tirteo e Teognide, serve all'Ateniese per mostrare a Clinia di Cnosso che si sbaglia quando dice che il legislatore deve realizzare la sua opera in vista della sopravvivenza della città contro i nemici esterni, avendo quindi di mira l'ἀνδρεία, in quanto il coraggio è assiologicamente inferiore alle altre virtù; al contrario, la «lealtà nei momenti critici, che si potrebbe definire perfetta giustizia», è la virtù che tiene assieme e sussume tutte le altre, ed è a questa, di cui Teognide è testimone, che deve mirare il buon legislatore.⁴⁹ Subito dopo, infatti, sempre l'Ateniese definisce così il principio corretto, scientifico perché metodico, a cui informare la ricerca sulle costituzioni (*Leg.* 1.631a): ἡμεῖς δέ φαμεν εἶναι τὸ περὶ νόμους ζήτημα τῶν εὐζητούντων ὡσπερ νῦν ἡμεῖς ἠρξάμεθα. καὶ σοῦ τὴν μὲν ἐπιχείρησιν τῆς ἐξηγήσεως περὶ τοὺς νόμους παντάπασιν ἄγαμαι· τὸ γὰρ ἀπ' ἀρετῆς ἄρχεσθαι, λέγοντα ὡς εἴθιται ταύτης ἕνεκα τοὺς νόμους, ὀρθόν. Come si vede, la sostituzione del principio eugenetico con la virtù ha, nella riflessione platonica, il sapore di una variazione del modulo incipitario tradizionale della costituzione spartana. Infine, in *Leg.* 6.765e-766b, l'importanza data alla παιδεία nella realizzazione e conservazione dello Stato migliore è espressa secondo il solito paradigma dell'uomo come animale da incivilire e, si passi il termine, 'indiare': ἄνθρωπος δέ, ὡς φαμεν, ἥμερον, ὅμως μὴν παιδείας μὲν ὀρθῆς τυχὸν καὶ φύσεως εὐτυχούς, θεϊότατον ἡμερώτατόν τε ζῶον γίγνεσθαι φιλεῖ.

L'autore del *Περὶ Θεόγνιδος* ha dunque caratterizzato in maniera inequivocabile l'opera di Teognide come perfetta guida per la costituzione di una città in senso spartano. Ma ora occorre domandarsi a che scopo tutto ciò. Se accostiamo il *Περὶ Θεόγνιδος* ai già ricordati scritti di Crizia, il quale compose anche una πολιτεία ἔμμετρος (cf. *VS* 88 B 6),⁵⁰ si compone più netta la traccia di un'operazione

49 Secondo l'Ateniese esistono due metodi d'indagine sulle leggi, cui corrispondono due modi di legiferare tra di loro opposti e contrari, quello delle costituzioni di Creta e Sparta, che diremmo di diritto divino, e quello dei legislatori posteriori, che diremmo di diritto civile. Questi ultimi mostrano di avere una competenza legislativa ridotta ai loro soli interessi particolari, come il diritto di successione o il vilipendio (ὁ μὲν τὰ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ὁ δὲ τῆς αἰκίας πέρι), mentre i legislatori divini tengono fermo ai beni divini che soli coincidono con le virtù, e tendendo ad esse regolano la vita umana dalla nascita alla morte: *Leg.* 1.631ce: ὁ δὲ πρῶτον αὐτῶν θεῶν ἡγεμονοῦν ἔστιν ἀγαθῶν, ἢ φρόνησις, δεύτερον δὲ μετὰ νοῦ σώφρων ψυχῆς ἕξις, ἐκ δὲ τούτων μετ'ἀνδρείας κραθέντων τρίτον ἂν εἴη δικαιοσύνη, τέταρτον δὲ ἀνδρεία. ταῦτα δὲ πάντα ἐκείνων ἔμπροσθεν τέτακται φύσει, καὶ δὴ καὶ τῷ νομοθέτῃ τακτέον οὕτως. μετὰ δὲ ταῦτα τὰς ἄλλας προστάξεις τοῖς πολιταῖς εἰς ταῦτα βλεπούσας αὐτοῖς εἶναι διακελευστέον, τούτων δὲ τὰ μὲν ἀνθρώπινα εἰς τὰ θεῖα, τὰ δὲ θεῖα εἰς τὸν ἡγεμόνα νοῦν σύμπαντα βλέπειν· περὶ τὴ γάμου ἀλλήλοισ ἐπικοινωνιμένους, μετὰ τὴ ταῦτα ἐν ταῖς τῶν παίδων γεννήσεσιν καὶ τροφαῖς ὅσοι τε ἄρρενες καὶ ὅσαι θήλειαι, κτλ. Teognide nelle parole dell'Ateniese è avvicinato ai legislatori divini perché ha inteso qual è la virtù complessiva cui spetta l'egemonia totale.

50 Canfora 1988, 33: «Che scrivesse [sc. Crizia] anche *Politeiai in versi* (Πολιτεῖαι ἔμμετροι) è notizia che ricaviamo da un cenno di Giovanni Filopono nel commento al trattato di Aristotele *Sull'anima*; e si può pensare che i circa trenta versi che Ateneo (432

intellettuale organica all'attivismo culturale e politico delle classi alte ateniesi e che potremmo definire di 'critica militante': un certo numero di intellettuali cercava di orientare le letture e i giudizi sui poeti al fine di riorganizzare l'ideologia del gruppo sociale di appartenenza.

Questi scritti sembrano, in effetti, presupporre quella frattura nella compagine sociale e politica di Atene, che si verificò con l'opposizione a Pericle da parte dell'aristocrazia rivoluzionaria.⁵¹ Al riguardo, possiamo leggere quella pagina della *Vita di Pericle* di Plutarco in cui è descritta la formazione del 'partito' degli ὀλίγοι e ne viene esposto il 'programma' (*Per.* 11, 1-3): "Gli aristocratici (οἱ δ' ἀριστοκρατικοί), consci del potere ormai eccessivo di Pericle e della sua preminenza sul resto dei cittadini, ma desiderosi che ci fosse comunque un oppositore politico suo pari capace di contenerne l'influenza, sì da impedire una completa deriva monarchica, gli contrapposero come avversario Tucidide da Alopecce, uomo equilibrato (ἄνδρα σώφρονα) e parente di Cimone, che se anche come militare era inferiore a Cimone, lo sopravanzava come oratore e politico;⁵² infatti, restando in città a vigilare⁵³ e affrontando Pericle sulla tribuna, in breve riuscì a equilibrare le forze politiche. Egli non permise più che i cosiddetti *belli-e-buoni* (τοὺς καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς καλουμένους ἄνδρας)⁵⁴ fossero fram-

D) cita come tratti dalle sue *Elegie*, e che riguardano i costumi simposiaci degli Spartani, derivino appunto da una *Costituzione degli Spartani* in distici elegiaci. Come mai Crizia abbia voluto trattare la stessa materia in elegie ed in prosa è difficile spiegare in modo soddisfacente. È molto probabile comunque che le *Elegie* di argomento politico fossero destinate alla recitazione simposiaca: un modello era Teognide».

51 Una cifra distintiva del lessico politico ateniese della seconda metà del V sec. è la polarizzazione tra δῆμος (con i suoi capi) e 'notabilato', tra ἀγαθοὶ e κακοί, tra democratici e oligarchici (cf. Rhodes, Zambrini, Gargiulo 2016, 164-5); essa fu evidentemente determinata dall'attività rivoluzionaria propria degli anni della guerra con Sparta, allora quando gli interessi di singoli gruppi di pressione (eterie, *synnomosiai*, clan) potevano convergere su un fronte comune. Sull'eteria arcaica e classica, si veda ora Caciagli 2018.

52 Per una possibile fonte di Plutarco in questo passo, si veda quanto il biografo attribuisce a Stesimbrotto riguardo Cimone (Plut. *Cim.* 4, 5 = *FGrHist* 107 F 4): Στησίμβροτος δ' ὁ Θάσιος, περὶ τὸν αὐτὸν ὁμοῦ τι χρόνον τῷ Κίμωνι γεγονώς, φησὶν αὐτὸν οὔτε μουσικὴν οὔτ' ἄλλο τι μάθημα τῶν ἐλευθερίων καὶ τοῖς Ἑλλήσιν ἐπιχωριάζόντων ἐκδιδαχθῆναι, δεινότητός τε καὶ στωμυλίας Ἀττικῆς ὅλως ἀπηλλάχθαι, καὶ τῷ τρόπῳ πολὺ τὸ γενναῖον καὶ ἀληθές ἐνυπάρχειν, καὶ μᾶλλον εἶναι Πελοποννησίον τὸ σχῆμα τῆς ψυχῆς τοῦ ἀνδρός κτλ. Cf. *infra*, 15.

53 S'intende che non commise l'errore di Cimone di allontanarsi da Atene con la massa oplitica lasciando campo libero in assemblea a Pericle e ai θῆτες; lo si desume con chiarezza dal rimprovero mosso da Crizia a Cimone in Plut. *Cim.* 16, 9, su cui cf. Carena, Manfredini, Piccirilli 1990, 259). Sul figlio di Melesia si veda il canonico Wade-Gery 1932.

54 Come osservava Wilamowitz 1909, 455 (= 1962, 234), καλοκάγαθία è attestato per la prima volta in Ar. fr. 205, 7-8 K.-A. (= 1 Cassio): (dice il figlio al padre, che non digerisce gli intellettuali) τί ὑποτεκμαίρει καὶ κακῶς ἄνδρας λέγεις | καλοκάγαθιαν ἄσκοῦντας;

mentati e mischiati al popolo (συμμεμίχθαι πρὸς τὸν δῆμον) come già prima di lui, oscurati nella loro dignità dalla marmaglia (ὑπὸ πλήθους ἡμαυρωμένους τὸ ἀξίωμα): perciò, serrati i ranghi, li raccolse in un unico soggetto facendo della loro forza complessiva, finalmente consistente, un contrappeso sulla bilancia politica. Era, infatti, sempre esistita una latente incrinatura, come se ne trovano nel ferro, segnale della distanza tra indirizzo popolare e aristocratico (δημοτικῆς καὶ ἀριστοκρατικῆς προαιρέσεως): la lotta tra quei due e la loro orgogliosa rivalità finì per approfondire la frattura politica, sì ché gli uni furono chiamati 'il popolo' (τὸ μὲν δῆμον), gli altri 'i pochi' (τὸ δ' ὀλίγους).⁵⁵ Non sappiamo quale sia la fonte di Plutarco, se ce n'è una sola,⁵⁶ ma un candidato potrebbe individuarsi in Stesimbrotto di Taso (*FGrHist* 107), autore di uno scritto *Su Temistocle, Tucidide e Pericle* e loro contemporaneo (*Per.* 13, 16: ἡλικιωτὶς ἱστορία): se, come ha cercato di dimostrare Schachermeyr 1965, questo opuscolo si incentrava sull'educazione dei politici ateniesi, sarebbe comprensibile la consonanza tra tale programma e l'ideologia che l'ispirò. La condizione della nobiltà precedente a Tucidide mostra, infatti, precise consonanze con Thgn. 190-2: (Plutarco) οὐ γὰρ εἶασε τοὺς καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς καλουμένους ἀνδρας ἐνδισεπάρθαι καὶ συμμεμίχθαι πρὸς τὸν δῆμον

Cf. Cassio 1977, 48. Sull'epiteto è da vedere Wankel 1961, con i limiti segnalati da Coulter 1964; utile è la sintesi critica offerta da Ste. Croix 1972, 371-6. Da originario *Wertbegriff*, quest'espressione è passata a designare lo *status* sociale della classe proprietaria, segnatamente dei cavalieri, i cui mezzi assicuravano ai membri una buona educazione; deve essere di qui che si sviluppò l'ulteriore connotazione morale dell'espressione, che non a caso «si è pensato fosse in buona parte un prodotto del circolo socratico» (Ste. Croix 1972, 372); al riguardo la migliore testimonianza, per di più 'teognidea', è Xen. *Symp.* 2, 4, su cui *infra*, 15. Va notato che l'epiteto comporta una netta adesione ai valori aristocratici difesi da Sparta, almeno fino alla fine della guerra; non è altresì inverosimile che quella che appare come una tautologia assiologica, sia stata dettata, a un dato momento storico, dall'esigenza o dalla volontà aristocratica di marcare le differenze in una società tendente all'omologazione attraverso l'estensione dei diritti politici.

55 L'associazione tra οἱ ὀλίγοι e οἱ καλούμενοι καλοὶ κἀγαθοὶ è di lunga durata; ancora dopo un secolo Isocrate se ne mostra sdegnato in 8.133: παυσώμεθα δημοτικούς μὲν εἶναι νομίζοντες τοὺς σκυοφάντας, ὀλιγαρχικούς δὲ τοὺς καλοὺς κἀγαθοὺς τῶν ἀνδρῶν, γνόντες ὅτι φύσει μὲν οὐδεὶς οὐδέτερον τούτων ἐστίν, ἐν ἧ δ' ἂν ἕκαστοι τιμῶνται, ταύτην βούλονται καθεστάναι τὴν πολιτείαν («Smettiamola di credere democratici i sicofanti e oligarchici i cittadini di rango, convincendoci che nessuno nasce di un modo o dell'altro, ma tutti preferiscono quel sistema che garantisca i loro diritti»).

56 Secondo Stadter 1989, 130-1, in questo punto dovremmo presumere che Plutarco abbia rimodulato informazioni apprese da diverse fonti, comunque imprecisabili; perciò lo studioso mostra propensione per la posizione di Ameling 1985 relativa ai tre paragrafi successivi: «most of these chapters are a rhetorical elaboration of well-known themes from Thucydides and Isocrates, written to encourage similar programs in the cities of his own day, an *adhortatio* rather than a "historischen Bericht". This is closer to the truth but sets up a false dichotomy between historical accuracy and rhetorical goals» (p. 130). Sull'opuscolo stesimbroteo si veda in generale il ponderato e acuto articolo di Carawan 1989.

ὡς πρότερον, ὑπὸ πλήθους ἡμαυρωμένους τὸ ἀξίωμα ~ (Teognide) πλοῦτος ἔμειξε γένος· | οὔτω μὴ θαύμαζε γένος Πολυπαῖδη ἀστῶν | μαυροῦσθαι· σὺν γὰρ μίσγεται ἐσθλὰ κακοῖς. Il sospetto che le consonanze verbali siano indizio di un concreto programma politico d'ispirazione 'teognidea' si coniuga alla perfezione con l'esplicita testimonianza dell'*excerptum* stobeano, dove Teognide è polemicamente presentato in veste spartana. Evidentemente, nel momento della *grandeur* periclea e dell'esplosione talassocratica di Atene la nobiltà esautorata prese a organizzarsi in un movimento di lotta che minasse alle fondamenta il sistema politico a loro divenuto ostile, criticandone la natura e in ultima analisi le origini storiche e sociali con l'ausilio di precisi strumenti di classe. Origini che erano così descritte da Georg Busolt (1963³, 177), il quale tra l'altro cita proprio Thgn. 190: «"der Reichtum mischte das Blut". Die Herrschaft des Adels verwandelte sich vielfach in eine auf dem Zensus beruhende Plutokratie». Un antico compromesso tra nobiltà e borghesia per il controllo dello stato democratico.

Alla luce dei rilievi proposti, la critica della παιδεία da parte di membri dei circuiti socratici ci appare ora verosimilmente intesa a istruire i καλοὶ κάγαθοὶ nelle loro letture e nelle loro vedute, perché potessero distinguersi e distanziarsi dal cittadino democratico. Non sarà, allora, un caso che in un'opera che è *ex professo* un manifesto di καλοκάγαθία⁵⁷ Senofonte abbia fatto parlare così un *maître à penser* di quegli anni (*Symp.* 2, 4):⁵⁸ καὶ ὁ Λύκων εἶπεν· Οὐκοῦν νέοις μὲν ἂν εἴη ταῦτα· ἡμᾶς δὲ τοὺς μηκέτι γυμναζομένους τίνος ὄζειν δεήσει; Καλοκάγαθίας νῆ Δί', ἔφη ὁ Σωκράτης. Καὶ πόθεν ἂν τις τοῦτο τὸ χρεῖμα λάβοι; Οὐ μὰ Δί', ἔφη, οὐ παρὰ τῶν μυροπωλῶν. Ἀλλὰ πόθεν δῆ; Ὁ μὲν Θεόγνης ἔφη [Thgn. 35-6]: "Ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἅπ' ἐσθλὰ διδάξεται· ἦν δὲ κακοῖσι | συμμίσγῃς, ἀπολεῖς καὶ τὸν ἐόντα νόον".⁵⁹ καὶ ὁ Λύκων εἶπεν· Ἀκούεις ταῦτα, ὦ υἱέ; Ναὶ μὰ Δί', ἔφη ὁ Σωκράτης, καὶ χρεῖταί γε.⁶⁰

57 *Symp.* 1.1 Ἄλλ' ἐμοὶ δοκεῖ τῶν καλῶν κάγαθῶν ἀνδρῶν ἔργα οὐ μόνον τὰ μετὰ σπουδῆς πραττόμενα ἀξιωματικώτατα εἶναι, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐν ταῖς παιδείαις. οἷς δὲ παραγενόμενος ταῦτα γιγνώσκω δηλώσαι βούλομαι («Eccovi la mia opinione: degli uomini *belli-e-buoni* sono memorabili non solo le occupazioni serie ma anche le frivolezze. E intendo mostrare assistendo a quali cose sono pervenuto a questa convinzione»).

58 Si dà il testo di Marchant 1920, rimandando al puntuale e acuto commento di Huß 1999, 128-31: 131.

59 Sulla variantistica di tradizione indiretta, specie di V-IV sec., relativa al distico, cf. Condello 2020, 91-3.

60 «Al che Licone: 'Ma se queste cose si addicono ai giovani, di che cosa dovremmo profumare noi che non siamo più ginnasiali?' 'Di nobile virtù, per Zeus!', rispose Socrate. 'E dove si può recuperare questa fragranza?' 'Oh, non in profumeria, certo.' 'Da dove, quindi?' 'Disse Teognide: *Dai valenti infatti imparerai a comportarti da valente, ma se ai vili ti mescoli, dissiperai anche il senno che hai già.*' Al che Licone disse: 'Sei al corrente di ciò, figliolo [i.e. Autolico]?' 'Eccome, - disse Socrate - e ne fa pratica!'».

Il *Simposio* di Senofonte, inscenato in casa di Callia e la cui data drammatica è il 422, ci propone uno spezzone di 'scuola socratica': Socrate dispensa il suo insegnamento alla presenza, tra gli altri, di Licone e di suo figlio Autolico, l'ἑρώμενος di Callia, festeggiato per una vittoria nel pancrazio. Ma poiché Licone sarà uno dei persecutori per procura (Plat. *Ap.* 24a: ὑπὲρ τῶν ῥητόρων) di Socrate, la loro breve e consentanea discussione - non senza una postuma ironia - sulla natura dell'insegnamento ci porta a molti anni dopo la data del 422, agli anni del processo e della polemica memorialistica sulla persona di Socrate.

È risaputo che Socrate fu formalmente accusato da Meleto di corrompere la gioventù ateniese, e che il democratico Policrate, intellettuale organico alla restaurazione, compose una fittizia Κατηγορία Σωκράτους,⁶¹ nella quale compariva la vera accusa politica, cioè l'aver educato Crizia e Alcibiade alla tirannide:⁶² a Socrate veniva così imputata la responsabilità morale della sconfitta militare e della guerra civile. Tra gli argomenti impiegati da Policrate contro Socrate compariva - è ancora Senofonte a informarcene - la pratica di selezionare i passi più abietti dei poeti meglio noti e frequentati, al fine di educare i suoi compagni al crimine e alla prevaricazione (Xen. *Mem.* 1.2.56): Ἔφη δ' αὐτὸν ὁ κατήγορος καὶ τῶν ἐνδοξοτάτων ποιητῶν ἐκλεγόμενον τὰ πονηρότατα καὶ τούτοις μαρτυρίους χρώμενον διδάσκειν τοὺς συνόντας κακούργους τε εἶναι καὶ τυραννικούς. Di questa pratica parla, in effetti, lo stesso Socrate - in positivo, naturalmente - ad Antifonte (*Mem.* 1.6.14), ma che essa fosse effettivamente un argomento impiegato da Policrate trova precisa conferma in *schol. ad Aristid. Or.* XLVI, 133.16, III 480-1 Dindorf, che informa del contrasto tra Policrate e Lisia (Ἐπὲρ Σωκράτους πρὸς Πολυκράτην) circa «l'ammirazione sempre viva di Socrate, davanti ai giovani, per la persona e la condotta di Odisseo»,⁶³ il quale aveva stroncato sul nascere l'ammutinamento dell'esercito acheo, usando cortesia con re e

61 Su Policrate, cf. Treves 1952 e Bandini, Dorion 2000, 79-81.

62 La vera accusa politica, intrinseca, naturalmente, alla denuncia di Meleto: Plat. *Ap.* 24 ἀβῶμεν αὐτὴν τούτων ἀνωμοσίαν. ἔχει δὲ πῶς ὧδε· Σωκράτη φησὶν ἀδικεῖν τοὺς τε νέους διαφθείροντα [...]. Xen. *Mem.* 1.1.1 ἢ μὲν γὰρ γραφὴ κατ' αὐτοῦ τοιάδε τις ἦν... [sc. Σωκράτης] ἀδικεῖ δὲ καὶ τοὺς νέους διαφθείρων. Diog. Laert. 2.40 Ἡ δ' ἀνωμοσία τῆς δίκης τούτου εἶχε τὸν τρόπον... [sc. Σωκράτης] ἀδικεῖ δὲ καὶ τοὺς νέους διαφθείρων.

63 Il testo di Dindorf, problematico nel finale, è stato supplito e corretto da Sauppe (Baiter, Sauppe 1850, 204) in modo da ripristinare l'obiezione di Lisia. Di seguito do il testo ritoccato da Hirzel 1887, 242 nota 1: ὁ μὲν [sc. ὁ Πολυκράτης] συνιστῶν ὅτι τὴν δημοκρατίαν ἐκ τούτου καταλύειν ἐπεχείρει, ἐπαινῶν τὸν Ὀδυσσεά, τοῖς μὲν βασιλεῦσιν παραινούντα λόγῳ, τοὺς δὲ ιδιώτας τύπτοντα, <ὁ δὲ> [sc. ὁ Λυσίας] οὐδένα λέγων φροντίζειν μᾶλλον αὐτοῦ τῆς τάξεως («L'uno sostiene che [Socrate] tentasse di rovesciare la democrazia per mezzo della lode di Odisseo che ammansiva con la parola i re, mentre batteva la gente comune; l'altro dice che nessuno si curava di più [rispetto a Socrate] del mantenimento dell'ordine»).

maggiori, ma lo scettro (per bastonare) e la minaccia con la massa (δήμος).⁶⁴ All'accusa di aver distorto i versi di *Il.* 2.188-91, 198-202 replicarono anche Senofonte (*Mem.* 1.2.58-61) e, successivamente, Libanio (*Decl.* 1.93-6) nella sua tarda e fittizia *Apologia di Socrate*, che il retore compose potendo verosimilmente ancora leggere il testo policrateo.⁶⁵ Infatti, nell'ampio spazio dedicato alla questione dei poeti (*Decl.* 1.62-101), Libanio difende Socrate dall'accusa di aver attaccato quattro benemeriti poeti mostrando che «non di rado si erano espressi infelicemente»:⁶⁶ si tratta di Esiodo, Teognide, Omero e

64 L'attenzione di Socrate o l'accanimento dell'accusa saranno dipesi dalla presenza della parola δήμος ai vv. 198-9: ὄν δ' αὖ δήμου τ' ἀνδρα ἴδοι βοδώντ' ἄ' ἐφεύροι, | τὸν σκήπτρω ἐλάσασκεν ὁμοκλήσασκέ τε μύθῳ. Questa 'lezione' di Socrate sembra presente al Senofonte di *Cyr.* 2.2.22-8, passo da cui è tratta la citazione in epigrafe a questo studio.

65 È opinione ormai consolidata che Libanio leggesse l'*Accusa di Socrate* di Policrate e sulle movenze argomentative di questa, anche se non esclusivamente (cf. Förster 1909, 3; Russell 1996, 17-18), avesse ordita la sua *Difesa di Socrate*, come in misura certo diversa ebbe a fare Senofonte (*Mem.* 1.1-2.64). In che misura e in quale grado di fedele adesione al testo policrateo, è altra questione. Della coincidenza tra Senofonte e Libanio si avvide per primo Cobet 1858, 662-82, la cui tesi resta inconfutata, malgrado lo strenuo scetticismo di Rogge 1891, che si risolve in vana apodissi, e le non cogenti, spesso irricevibili, obiezioni di Raoss 1968, in continuità con altri agnostici (vedi Raoss 1968, 288-9 nota 1); ma ancora più di recente si veda il parimenti contrario Livingstone 2001, 28-40. Förster 1909 e Markowski 1910, 20-66, cui si accoda Norman 1964, 170 nota 56, credono invece Policrate fonte diretta di Libanio. Come abbiamo visto, nell'unico frammento superstite dell'*Accusa* policratea figura un nodo argomentativo che ha precisa corrispondenza in Senofonte (*Mem.* 1.2.58-61) e Libanio (*Decl.* 1.93-6): un dato di fatto che basta a liquidare l'ipercritica alla Raoss 1968 che applica la *Quellenforschung* al testo di Libanio col solo, ovvio risultato di restare inchiodato ai propri presupposti metodologici: Raoss trova in Libanio solo autori noti! Ma come trovare corrispondenze col testo di Policrate quando non ne resta che un frammento? Frammento che egli vorrebbe per di più accantonare, perché dove c'è accordo tra Policrate e Libanio, ma non con Senofonte, lo studioso evoca la mano dello scoliasta, propendendo infine per l'*epochè*; mentre dove c'è accordo tra Senofonte e Libanio sul testo di Omero, è da considerarsi invalsa la dipendenza da Senofonte. Quanto a quest'ultimo, Chrout 1957, 19 ci tiene a precisare che la pubblicazione della *Κατηγορία* policratea, in seno al dibattito sofisticato *post* 399, aveva semplicemente offerta l'occasione della replica, mentre sia l'*Apologia* che la prima sezione dei *Memorabili* erano intese alla celebrazione della *μεγαληγορία* di Socrate: «its [i.e. of the *Defence*] main purpose could not have been to rebut Polycrates».

66 *Decl.* 1.62-3 τί οὖν ἐστὶ δι' ὃ γράψασθαι τετόλημκε καὶ οὕτω θεταρρηκότως τηλικαύτην αἰτίαν ἐπήνεγκεν; Ἡσιόδου, φησίν, [ἔπη] καὶ Θεόγνιδος καὶ Ὀμήρου καὶ τῶν Πινδάρου μελῶν, τοὺς δὲ ποιητὰς τοῦτους καὶ δόξῃς καὶ τιμῶν τετυχηκέαι παρά τε τοῖς ἄλλοις καὶ ἡμῖν, τούτων, φησί, τῶν ἀνδρῶν ἐπιλαμβάνεται καὶ τῶν εἰρημένων οὐκ ὀλίγα δείκνυσι πονηρῶς ἔχοντα. πρᾶγμα πωῶν, Ἄνυτε, πολλῆς ἔξουσίας, ἐπεὶ καὶ ἐμοὶ καὶ σοὶ καὶ τοῖς πολιταῖς ἅπασι καὶ τοῖς ξένοις καὶ νέοις καὶ πρεσβυτέροις καὶ τῷ βουλομένῳ δέδοται παρά τῶν νόμων κατὰ τὸ παριστάμενον μνησθῆναι τῶν ποιητῶν. ὁ μὲν ἐπήνεσεν, ὁ δὲ οὐκ ἠβουλήθη. κρίνεται δὲ οὐδέτερος, οὐδ' εἰ τῆς ἀληθείας ἐκάτερος ἀποτυχάνοι. Ἡ μνησθῆναι τῶν ποιητῶν ἐστὶν ὁ discorsio simposiale *tout court*: cf. *Decl.* 1.76: («A costui [i.e. ὁ παρρησίαν ἀναίρων] mi piacerebbe chiedere se intenda abolire anche i discorsi abituali dei banchetti. Si tratta essenzialmente di ricordare i poeti [οὗτοι δὲ εἰσι μνησθῆναι ποιητῶν]: di esaltarsi per ciò che è stato detto bene, e qualcos'altro di correggerlo»).

Pindaro; ora, per ciascuno di questi poeti possediamo un *locus classicus* che illustra la discussione socratica di alcuni versi scelti,⁶⁷ meno che per Teognide (vv. 177-80): perché mai Libanio (*Decl.* 1.88-91) avrebbe sentito l'esigenza di parlare di Teognide, se non perché questi era annoverato nell'*Accusa*?

Policrate non doveva avere tutti i torti a muovere queste accuse; del resto, una selezione di versi teognidei (33-6 e 434-8), tra loro contraddittori circa l'insegnabilità della virtù, è scagliata in Plat. *Men.* 95d-96e contro Menone e Anito, i quali fino a quel punto non avevano avuto dubbi sulla καλοκάγαθία propria e dei leader politici ateniesi. È, infatti, proprio di Socrate non dire nulla in prima persona, bensì indurre altri a *concepire* e pronunciare qualsiasi proposizione, anche la più compromettente; lo stesso egli avrà fatto con le opere dei poeti, 'selezionandone' singoli passi o frasi per inchiodarli alle loro parole e di conseguenza scaricarsi della responsabilità di dire e insegnare alcunché: si potrebbe persino pensare che metodo socratico e 'attivismo giudiziario' ateniese fossero consustanziali, nella misura in cui la professione d'ignoranza consentiva al 'maestro dei tiranni' di inibire e scongiurare ogni iniziativa penale da parte dei suoi concittadini; ciò che non poté più essere evitato sotto la signoria di Anito e Trasibulo.

Calato in questo quadro storico, il Περὶ Θεόγνιδος mi pare trovi finalmente la sua misura: il nostro autore 'taglia' la sequenza di Thgn. 183-90 - pur non ricusando i vv. 191-2, che parafrasa, come vedremo - e se ne serve per dimostrare la purezza ideologica - 'licurghea' - dell'elegia teognidea in opposizione a ogni tentativo di compromesso di classe che favorisse la collaborazione democratica tra ricca borghesia e antica nobiltà, anche se ammessa da altri versi del *liber* teognideo (vv. 193-6): una nettatura ideologica che parrebbe prefigurare le proscrizioni di cittadini e meteci ricchi scatenate nei mesi di governo dei Trenta. Se possiamo intravedere nel Περὶ Θεόγνιδος l'intransigenza del politico dottrinario, potremmo altresì ipotizzare che il 'paradigma animale' applicato alla vita umana da Teognide, secondo Senofonte, e il lessico zootecnico utilizzato in Xen. *Mem.* 1.2.32⁶⁸

⁶⁷ Hes. *Op.* 311 *ap.* Xen. *Mem.* 1.2.56-7; Pind. fr. 169 Sn.-M. *ap.* Plat. *Gorg.* 484b, *et alibi*.

⁶⁸ ἐπεὶ γὰρ οἱ τριάκοντα πολλοὺς μὲν τῶν πολιτῶν καὶ οὐ τοὺς χειρίστους ἀπέκτεινον, πολλοὺς δὲ προετρέποντο ἀδικεῖν, εἰπέ που ὁ Σωκράτης ὅτι θαυμαστόν οἱ δοκοίη εἶναι, εἴ τις γενόμενος βοῶν ἀγέλης νομεὺς καὶ τὰς βοῦς ἐλάττους τε καὶ χεῖρους ποιῶν μὴ ὁμολογίῃ κακὸς βουκόλος εἶναι, ἔτι δὲ θαυμαστότερον, εἴ τις προστάτης γενόμενος πόλεως καὶ ποιῶν τοὺς πολίτας ἐλάττους τε καὶ χεῖρους μὴ αἰσχύνεται μὴδ' οἶεται κακὸς εἶναι προστάτης τῆς πόλεως. L'immagine del governante-pastore è notoriamente topica (cf. Regoliosi Morani 2000), ma il suo impiego implica comunque un referente situazionale storicamente determinabile, come sembra dimostrare la più esplicita e circostanziata testimonianza di Filostrato (cf. *infra*, nota 69). Se consideriamo questi riferimenti zootecnici come tracce di un certo dibattito interno alle cerchie socratiche, ap-

e Philostr. VS. 1.16⁶⁹ per designare il piano di Crizia per «“laconizzare” l’Attica» (Canfora 1988, 32) costituiscano due espressioni di una stessa visione ideal-politica: per eliminare la democrazia occorre ridurre – non importa come – il numero dei cittadini, occorre cioè trasformare una città πολυανθρωποτάτη, quale è Atene, in una città ὀλιγανθρωποτάτη, come è Sparta.⁷⁰

parirebbe anche più perspicua l’ironica scelta fatta da Socrate dell’immagine del ‘bovaro’ per criticare Crizia: di un antico e comune nucleo di idee e convinzioni, la politica di Crizia avrebbe potuto rappresentare la deriva autocratica, specie a seguito della liquidazione di Teramene. Si osservi, inoltre, che Senofonte già un’altra volta sembra essersi surrettiziamente riferito a fatti che a quei tempi dovevano essere almeno in parte ben noti. Nel drammatico dibattito che precedette la sua morte, Teramene accusò Crizia di aver armato i penesti contro i padroni e installato democrazie assieme a Prometeo in Tessaglia, al tempo del suo esilio (Xen. Hell. 2.3.36). Tuttavia, Filostrato (1.16) dice che Crizia, al pari di Gorgia, sarebbe potuto essere oggetto di emulazione da parte dei Tessali se avesse dato prova di una qualche dottrina, e invece l’unica cosa che gli riuscì di fare fu di inasprire le loro oligarchie, al punto che sarebbe giusto ritenere «che sia stato Crizia a corrompere i Tessali più che i Tessali Crizia» (Κριτίας ἂν εἴη Θετταλοῦς διεφθορῶς μᾶλλον ἢ Κριτίαν Θετταλοῖ). Come possono combinarsi queste informazioni in apparenza antitetiche? Probabilmente hanno ragione sia Senofonte che Filostrato: poniamo che Crizia, nei suoi conversari (διαλεγόμενος), si fosse dedicato a consolidare i potenti locali (τοῖς ἐκεῖ δυνατοῖς) nei loro diritti, magari raffinandone l’odio di classe (βαρύτερας δ’ αὐτοῖς ἐποίητο τὰς ὀλιγαρχίας): sarebbe assurdo che egli avesse altresì procurata un’occasione per saggiare le sue dottrine? e quale migliore banco di prova se non la rivolta armata dei penesti, sedotti e sobillati dalle promesse di libertà di un tale Prometeo, guarda caso omonimo del titano che si fece amico dell’uomo per odio del tiranno? È del tutto verosimile che Senofonte, nelle parole di Teramene, fosse ben informato di trame a noi irreversibilmente oscure; dopo tutto, lo storico scriveva per i suoi contemporanei, non per noi. Da tale ipotesi uscirebbe confermato per Crizia il profilo del dottrinario senza scrupoli. Pagine memorabili sul dogmatismo e lo spirito di parte in contesti di lotta politica e guerra civile ha scritto Isaac 2016 (cf. pp. 69-71).

69 βουλευμάτος τε ἀτόπου τοῖς Λακεδαιμονίοις ξυνελάμβανεν, ὡς μηλόβοτος ἡ Ἀττικὴ ἀποφρανεῖ τῆς τῶν ἀνθρώπων ἀγέλης ἐκκενωθεῖσα.

70 Cf. Xen. Hell. 2.3.24 πλείστους δὲ ἀνάγκη ἐνθάδε πολεμίους εἶναι τοῖς ὀλιγαρχίαν μεθιστάσι διὰ τε τὸ πολυανθρωποτάτην τῶν Ἑλληνίδων τὴν πόλιν εἶναι καὶ διὰ τὸ πλείστον χρόνον ἐν ἐλευθερίᾳ τὸν δῆμον τεθράφθαι. Così, con serenità ‘scientifica’, Crizia giustifica i costi umani del suo progetto di «laconizzare l’Attica», «svuotata del gregge umano» (Philostr. VS. 1.16; cf. Xen. Mem. 1.2.32-8) sul modello della ὀλιγανθρωποτάτη Sparta (cf. Xen. Lac. 1.1). Per risalire alle origini, ricorderemo la maledicente lagna dell’oligarca teofrasteo contro il sinecista Teseo, che di dodici città ne fece una duodecupla: Theophr. Ch. XXVI, 6: τὸν Θεοσεία πρῶτον φήσας τῶν κακῶν τῆ πόλει γερονέαι ἀπίον, τοῦτον γὰρ ἐκ δώδεκα πόλεων εἰς μίαν καταγαγόντα <τὰ πλήθη> (Foss) λῦσαι αἰς βασιλείας (Kaysner, Ilberg). Per la preferenza spartana per i diecismi, cf. Polyb. 4.27.6, Xen. Hell. 5.2.7, Plat. Symp. 193a e Isoc. 12.178-9. Il nesso tra maggioranza dei πολῖται e regime popolare è lindamente espresso da Lys. 20.13-14: καίτοι οὐχ οἷ ἂν πλείους τοὺς πολίτας ποιῶσιν, οὔτοι καταλύουσι τὸν δῆμον, ἀλλ’ οἷ ἂν ἐκ πλειόνων ἐλάττους. Aumento e diminuzione dei cittadini equivale ad ampliamento e restrizione dei diritti civili e politici, che potevano essere ristretti sia *de iure* che per liquidazione fisica. Sotto i Trenta la seconda modalità fu strumento esecutivo della prima; dopo la guerra lamiaca, la cittadinanza verrà limitata, *favente Antipatro*, ai patrimoni superiori alle 2000 dracme, con l’esclusione di 12.000 nullatenenti (cf. Diod. Sic. 18.18.5; Plut. Phoc. 28.7).

Data questa contestualizzazione in ambito socratico, la questione dell'autorialità resta ancora *sub iudice* e richiede, per quanto possibile, un esame della lingua e dello stile del nostro autore.

3 Osservazioni critico-testuali e stilistiche

Il testo dell'ecloga si articola in due parti divise dalla citazione dei vv. 183-90. La prima parte è stata a lungo dibattuta dalla critica teognidea per via del suo contenuto. L'opera di Teognide (ποίησις)⁷¹ è definita un «trattato sugli uomini» (σύγγραμμα περὶ ἀνθρώπων) ben impostato (ὀρθῶς) dal momento che comincia dal ben nascere (ἄρχεται γὰρ πρῶτον ἀπὸ τοῦ εὖ γενέσθαι),⁷² l'*incipit* dell'opera viene quindi localizzato ai vv. 183-90. Al riguardo van Groningen 1966, 444 ha osservato che le parole da «ἔδοξεν etc. jusqu'à la citation ne prouvent nullement que celle-ci se trouvait au commencement du poème, ou du recueil complet».⁷³ Tuttavia, anche se è vero che l'estratto attesta, tra le altre cose, uno scampolo dell'elegia del sigillo (vv. 22-3) e che i vv. 183-90 sono citati con un certo ritardo rispetto alla menzione dell'ἀρχή, è pur vero che tale *incipit* non corrisponde comunque a quello della silloge trasmessa dai codici teognidei, sicché non è lecito far dire al testo ciò che esso non afferma. In questo senso, avevano ragione Heinemann 1899, 596 e Kroll 1936, 275-6 nota 10 a osservare che le fonti socratiche avrebbero potuto riferirsi a una qualunque *Theognisausgabe*.

71 Per il valore generico di 'opera poetica', cf. e.g. Thuc. 1.10.3-4 (τῆ Ὀμήρου ἄν ποιήσει). Plat. *Tim.* 20e (Σόλων ... λέγει πολλοῦ καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ποιήσει), Isocr. 2.43 (τὴν Ἡσιόδου καὶ Θεόγνιδος καὶ Φωκυλίδου ποιήσιν); senza riferimento alla poesia, cf. e.g. Tatian. *Or. Gr.* 3.1 (Ἡράκλειτον ... κατακρύψαντα τὴν ποιήσιν ἐν τῷ τῆς Ἀρτέμιδος ναφῶ).

72 Troppo si è discusso sul significato di ἀρχή nel passo, benché chiarissimo. Di séguito, le esegesi proposte e i rispettivi proponenti: «initium», «inizio dell'opera», «le commencement» (Bekker 1815; Welcker 1826; Bergk 1882⁴; Kaibel 1880; Heinemann 1899; Kroll 1936; Carrière 1948; Peretti 1953; van Groningen 1966; Ferrari 1989; West 1974; Canfora 1986; Bowie 1997; et al.); «proprietas Theognideae poesis» (van der Mey 1869, 7), da cui «principium» in senso filosofico (Sitzler 1880, 6) o «Ausgangspunkt» (Rausch 1881, 41) e «Prinzip» (Jacoby 1961, 453-4), in senso sia filosofico, sia spaziale; sulla stessa linea esegetica di queste ultime proposte sono quelle di Verrall (*ap. Harrison* 1902, 82: «the beginning [...] of the making», that is to say, the starting-point and primary condition of the process»), Appleton 1913, 227 («general or guiding principle») e Hudson-Williams 1910, 89 («the starting-point of this poetry»), seguiti da Münscher 1920, 189 e Garzya 1958, 48: «il principio peraltro di quest'opera mi sembra rettemente concepito» (cf. Garzya 1958, 61 nota 4 ad T 3). Fortemente scettico circa il significato 'incipitario' di ἀρχή e il suo concreto referente (l'intera opera? la singola elegia?) è ora Selle 2008, 89.

73 Così già Bergk 1882, 2: 136: «Haec erat prima elegia, quae continuo excipiebatur prooemium (unde est v. 19-26)».

Rispetto al Teognide a noi pervenuto, come già accennato *supra*, si può notare che nel paragrafo seguente alla citazione dei vv. 183-90 è riconoscibile la parafrasi dei vv. 191-2 e 193-6, la seconda delle quali finora ignorata, a quanto pare:⁷⁴

γίγνεσθαι τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων κάκιον αἰεὶ μιγνύμενον τὸ χεῖρον τῷ βελτίονι⁷⁵ ~ οὕτω μὴ θαύμαζε γένος, Πολυπαῖδι, ἀστῶν | μαυροῦσθαι σὺν γὰρ μίσγεται ἔσθλα κακοῖς, ε πολυχρημοσύνην τῶν ἀνθρώπων ... ἀντὶ χρημάτων ἀγένειαν καὶ κακίαν ... εἰδόμενος ~ αὐτός τοι ταύτην εἰδὼς κακόπατρην ἐοῦσαν | εἰς οἴκους ἄγεται χρήμασι πειθόμενος, | εὔδοξος κακόδοξον κτλ.

È come se l'autore dicesse: «poiché subito dopo i vv. 183-92 il poeta riconosce che gli ἀγαθοὶ cedono, con colpevole consapevolezza, alle lusinghe della ricchezza dei κακοὶ perché piegati dal bisogno (vv. 193-6), la maggior parte delle persone ritiene che questa sia nel complesso l'opinione del poeta». Ciò vuol dire che, al netto di una diversa organizzazione generale del testo, una circoscritta sequenza elegiaca tradita dai codici trova corrispondenza già in un testimone di V-IV sec. a.C. Non è, del resto, un caso che i due brani siano in sequenza: le deissi 'a vuoto'⁷⁶ αὐτός e ταύτην del v. 193 si specificano se poste in riferimento alla situazione dei vv. 185-6 (γῆμαι δὲ κακὴν κακοῦ οὐ μελεδαίνει | ἐσθλὸς ἀνὴρ), come osservò per primo Fränkel 1969, 461;⁷⁷ inoltre, i vv. 193-6 attenuano l'intransigenza dell'elegia precedente e sembrano apposti in continuità con questa per formare un esempio di dialogo simposiale, magari trascritto in vista di futuri simposi o ad uso di futuri simposiasti: se si immaginano singole serie elegiache già pronte all'uso e fonte per la variazione - 'canovacci' che raffiguravano scene tipiche di dialogo e che circolavano liberamente nella 'buona società' -, non sconcerterebbe l'attestazione antica della sequenza di vv. 183-96, sebbene inglobata in un insieme che fa di questi versi l'*incipit* della raccolta.

Questo rilievo ritengo possa utilmente contribuire all'esegesi e costituzione testuale della seconda parte dell'estratto, che a un lettore attento come Harrison (1902, 86-7) era parsa addirittura spuria. Il primo dei punti problematici del passo è μιγνύμενον τὸ χεῖρον

⁷⁴ Per la prima, cf. Hartung 1859, 262-3; van Groningen 1966, 444; West 1989², 183 app. *ad l.*; Selle 2008, 399; Colesanti 2011, 299 nota 203.

⁷⁵ In questa frase Carrière (1948, 84 nota 2) riteneva fosse ricalcato Thgn. 21 (οὐδέ τις ἀλλάξει κάκιον τοῦσθλοῦ παρόντος), ma i rilievi addotti *supra* dovrebbero rimuovere ogni residuo dubbio sull'identificazione dell'ipotesto adibito da Senofonte.

⁷⁶ Sul fenomeno, si veda l'ormai canonico Rösler 1980, 41-5.

⁷⁷ Fränkel 1969, 461 nota 11: «Der Spruch 193-6 ist für den Zweck verfaßt an dieser Stelle gelesen zu werden, denn ταύτην ist sinnlos wenn es nicht auf 185 f. bezogen wird». Cf. Condello 2009, 203-4.

τῷ βελτίονι, dove è da stabilire quale sia il soggetto. Se si intende il verbo in senso attivo, secondo un uso assai raro,⁷⁸ il soggetto sarà τὸ γένος (così Ferrari 1989, 49: «la specie umana diventa sempre peggiore mescolando il male col bene»); altrimenti, poiché al medio il verbo è comunemente impiegato come intransitivo, occorrerà individuare un costruito assoluto con τὸ χεῖρον soggetto, come intese Bergk 1882, 2: 136 app. *ad vv.* 183-6 scrivendo: μιγνουμένου τοῦ χείρονος τῷ βελτίονι. Quest'interpretazione appare suffragata da Thgn. 192: σὺν γὰρ μίσγεται ἔσθλα κακοῖς. Nondimeno, la correzione è superflua se si riconosce un accusativo assoluto costruito personalmente e di valore causale (cf. Kühner, Gerth 1904, 95-6; Schwyzer, Debrunner 1988, 402-3), come fece Garzya 1958, 48 e come pare forse preferibile.⁷⁹ Notevole inoltre è ἴαπὸ κοινοῦ dell'avverbio αἰεί, la cui nozione si accorda col senso astorico e gnomico di μίσγεται.

L'unica variante del passo è costituita dal *difficilior* πολυχρημοσύνην di **M**, che si oppone al banalizzante πολυπραγμοσύνην di **AB**.⁸⁰ Ancora Bergk proponeva φιλοχρημοσύνην,⁸¹ esplicitando così il significato atteso dal contesto (cf. e.g. Persson 1915, 44: «*avaritia*»; Hudson-Williams 1910, 88: «*avarice*»; Garzya 1958, 48 e Ferrari 1989, 49: «l'avidità di ricchezza»). Di parere opposto era Harrison 1902, 86, il quale faceva notare che questo lessema è un *hapax* altrove noto solo in ambito lessicologico, presso Poll. 3.110 (πολυχρηματία, πολυχρημοσύνη), «who gives it in a list of words connected with wealth, next to πολυχρηματία, which is used by Xenophon with the meaning "wealth"». Tuttavia, in Xen. *Symp.* 4.42 il significato del termine non è esattamente questo: ἀλλὰ μὴν καὶ πολὺ δικαιοτέρους γε

78 [Ion] AP. 7.44.4 = fr. 139, 4 Leurini: τὸν [*i.e.* «tu, Euripide, che»] σοφίη Μουσέων μιξάμενον χάριτα. Nic. *Ther.* 603: πῖνε δὲ μιξάμενος κυάθῳ τρίς ἀφύξιμον οἴνην.

79 Garzya 1958, 48: «il genere umano sempre peggiora perché v'è continua mistione di esseri peggiori e migliori».

80 La variante fu accolta da Gaisford 1822, 3: 212 e quindi da Meineke 1856, 168. Per capire il motivo di tale scelta, occorre vedere il testo di Gaisford, dove compare un'integrazione, peraltro apportata tacitamente, assente nella riedizione di Meineke: οἱ δὲ πολλοὶ ἐκ τούτων τῶν ἐπὶ οἴονται τὸν ποιητὴν πολυπραγμοσύνην τῶν ἀνθρώπων κατηγορεῖν, καὶ ἀντὶ χρημάτων ἀγένηται καὶ κακίαν ἀντικαταλλάττεσθαι εἰδότας: ἐμοὶ δὲ δοκεῖ ἄγνοιαν κατηγορεῖν «τῶν ἀνθρώπων» [*add.* Gaisford] περὶ τὸν αὐτῶν βίον. A prima vista, la congiunzione καὶ sembrerebbe coordinare due infiniti (κατηγορεῖν e ἀντικαταλλάττεσθαι), entrambi retti da οἴονται e i cui rispettivi soggetti sono τὸν ποιητὴν e, sottinteso, τοὺς ἀνθρώπους (vedi εἰδότας); ma perché ciò sia veramente possibile, è opportuno dissimilare il contenuto delle due infinitive di modo che risulti sensata la coordinazione. Poiché la *v.l.* si presta egregiamente a tale scopo, i due editori l'accolgono. Tuttavia, questa scelta di costituire il testo confligge senza scampo con il fatto che il soggetto dell'infinitiva retta da δοκεῖ deve essere necessariamente τὸν ποιητὴν; infatti, l'ellissi del soggetto si spiega bene solo presupponendo un'unica infinitiva costruita intorno al primo κατηγορεῖν, il cui soggetto (τὸν ποιητὴν) è chiaramente richiamato dal secondo κατηγορεῖν. Anche se si integra il genitivo, come fa Gaisford, la tortuosità del testo rimane.

81 Approvato da van Groningen 1966, 444.

εἰκὸς εἶναι τοὺς εὐτέλειαν μᾶλλον ἢ πολυχρηματίαν σκοποῦντας. Annota Sturz (1803, 622): «caritas, magni sumptus». Infatti, l'opposizione a εὐτέλεια suggerisce che πολυχρηματία denoti, più che la ricchezza *tout-court*, il carattere sontuario di essa. Secondo la lettura dei πολλοί, dunque, Teognide avrebbe criticato l'insana passione degli uomini per il denaro: una tipica critica alla mancanza di metriosità, peraltro non scevra di pregiudizi di classe. Le parole stesse di Teognide suggeriscono quest'esegesi: (v. 186) ἦν τις χρήματα πολλὰ διδῶ, (v. 189) χρήματα μὲν τιμῶσι, e forse soprattutto (v. 194) χρήμασι πειθόμενος, *iunctura* che potrebbe essere stata parafrasata proprio con πολυχρημοσύνη (ma cf. *infra*). Di fianco all'interpretazione tradizionale «avidità di ricchezze», si potrebbe quindi proporre quella di 'lusso', 'attaccamento alle ricchezze (i.e. a un tenore di vita alto)'. È infine interessante ricordare quanto osservava Gautier (1911, 154s.) circa gli *hapax* senofontei: «le mot rare, et en particulier le mot suspect d'avoir été créé par Xénophon lui-même, se trouve souvent dans le voisinage du mot dont il est dérivé».⁸² Il caso in esame riflette una situazione di questo tipo se si confrontano la voce πολυχρημοσύνη e i *verba* teognidei. Inoltre, come ha evidenziato Gray 2006, il gusto per le parole rare o rarissime è peculiare dello stile senofonteo e si manifesta anche là dove Senofonte dipende da un modello.

Le maggiori difficoltà si incontrano con la sintassi delle subordinate τὸν ποιητὴν - εἰδότας. A fronte del testo tràdito, si danno due possibilità ermeneutiche: legare τῶν ἀνθρώπων a πολυχρημοσύνην e intendere εἰδότας participio sostantivato di valore generico da cui far dipendere ἀντικαλλάττεσθαι, come fanno Garzya e Ferrari;⁸³ oppure, poiché a rigore κατηγορεῖν dovrebbe reggere il genitivo della persona accusata e l'accusativo della colpa, andrà forse riconosciuta una *variatio* sintattica alla base della coordinazione (καί) di πολυχρημοσύνην e ἀντικαλλάττεσθαι, con κατηγορεῖν che alterna al-

⁸² Non è inutile osservare che un improvviso innalzamento stilistico mediante preziosismi lessicali non è affatto insolito in Senofonte: si vedano, ad esempio, i *nomina agentis* ἀλεξητήρες, usato in *Oec.* 4.3 (cf. *Hom. Il.* 20.396), e ἀρμοστήρων di *Hell.* 4.8.39, oppure l'astratto omerico (*Il.* 15.412; *Od.* 16.233) ὑποθημοσύνη (*Mem.* 1.3.7) e l'*hapax* μεγαλογνωμοσύνη per il comune μεγαλοφροσύνη, o ancora l'esemplificazione di composti aulici proposta da Canfora 2016, 216 nota 6: ἀμφίαλος (*Hell.* 4.2.13, cf. *Hom. Od.* 1.386, 395, *Pind. Ol.* 13.40, *Soph. Ph.* 1464), ἀμφίδρομος (*Cyn.* 6.5, cf. *Soph. Ai.* 352), ἀμφιθάλαττος (*Vect.* 1.7, cf. *Pind. Ol.* 7.33), ἀμφίλογος (*Hell.* 5.2.10, *Mem.* 4.2.34, cf. *Aesch. Pers.* 904, *Soph. Ant.* 111, *Eur. Med.* 638). Per una più esaustiva rassegna si veda il canonico Gautier 1911, in parte integrato da Gray 2006 per quanto riguarda *Mem.* 2.1.21-34.

⁸³ Garzya 1958, 48: «i più ritengono, in base a questi versi, che il poeta accusi l'avidità di ricchezze degli uomini e quanti di essi si adattino a considerare il danaro come contropartita di origini ignobili e animo cattivo». Ferrari 1989, 49: «i più, sulla base di questi versi, credono che il poeta censuri l'avidità di ricchezze degli uomini e coloro che intendono sopperire con la ricchezza alla propria mancanza di nobiltà e ai propri vizi».

le sue dipendenze il genitivo τῶν ἀνθρώπων e un accusativo, sottinteso ma tutto sommato perspicuo, τοὺς ἀνθρώπους,⁸⁴ come sembra aver interpretato Hense, che stampa il testo senza *crucis*, e prima di lui Sitzler 1880, 4 nota 29, il quale, però, congetturava αὐτούς *pro* εἰδότας («ut καὶ ... αὐτούς sit ἐπεξηγήσεις vocabuli πολυχρημοσύνην»), rimuovendo così un elemento essenziale nell'ambito dell'accusa, vale a dire la consapevolezza. La prima esegesi ha il difetto di creare un'artificiale distinzione, nell'ambito dell'accusa, tra gli uomini in generale e un gruppo in particolare; la seconda, invece, presuppone una costruzione alquanto dura, ma non intollerabile, specie se si considera che, secondo quest'interpretazione, il participio εἰδότας viene ad avere la stessa funzione logico-sintattica che εἰδώς riveste in Thgn. 193, cioè di participio congiunto di valore concessivo.⁸⁵

Alcune perplessità desta anche la logica di ἀντικαταλλάττεσθαι: l'idea espressa dal verbo prevede che si scambi qualcosa di proprio con qualcosa di altrui;⁸⁶ senonché, χρήματα, ἀγένεια e κακία sono tutti attributi dei plebei. Harrison 1902, 86-7,⁸⁷ Garzya 1958, 48⁸⁸ e Ferrari 1989, 49⁸⁹ hanno, quindi, attribuito al verbo l'idea di compensazione e inteso che l'accusa fosse diretta a chi considera la ricchezza un congruo bilanciamento di un'origine oscura, oppure agli stessi κακοί arricchiti. Tuttavia, anche a voler prescindere dall'interpretazione del participio εἰδότας, una simile esegesi si scontra con quanto è detto nei versi teognidei, dove i colpevoli sono gli ἀγαθοί. In tal senso, un'ipotesi che mi pare possibile, ma non più che tale, è

84 Cf. Xenoph. VS 21 B 18: οὔτοι ἀπ' ἀρχῆς πάντα θεοὶ θνητοῖσ' ὑπέδειξαν, | ἀλλὰ χρόνῳ ζητούντες ἐφευρίσκουσιν ἄμεινον. Lys. 2.32 οἱ δ' ἡμέτεροι πρόγονοι... εἰδότες δ' ὅτι, εἰ μὲν κατὰ γῆν τοῖς βαρβάροις ἀπαντήσονται, [sc. οἱ βάρβαροι] ἐπιπλεύσαντες χιλίας ναυσὶν ἐρήμην τὴν πόλιν λήθονται κτλ. Per κατηγορεῖν + acc. e inf., cf. Antiph. 3.3 ἐγὼ δὲ ἔκουσίως κατηγορῶν ἀποκτεῖναι αὐτὸν πιστότερος ἂν μοι δοκῶ εἶναι ἢ οὗτος, <δ> μῆτε βαλεῖν μῆτε ἀποκτεῖναι φησι τὸ μειράκιον.

85 In alternativa, sono state fatte due proposte dai critici: Schwartz (*ap.* Hense 1912, 725 app. *ad l.*) proponeva di integrare «καὶ <τὸ> ἀντὶ κτέ.»; Bergk (1882, 2: 136) di leggere «κατηγορεῖν ὡς ἀντὶ χρ. ἀ. κ. κ. ἀντικαταλλάττεσθαι εἰωθότων». Delle due quest'ultima è troppo dispendiosa, mentre la prima ha il suo fascino e forse coglierebbe nel segno se invece del participio ci fosse stato un avverbio (un raro εἰδότης? cf. Aeschin. 1.111: διεξῆμι περὶ τοῦ πράγματος καὶ μάλα εἰδότης καὶ σαφῶς); ma poiché l'integrazione presuppone in buona sostanza l'interpretazione del testo tràdito che abbiamo fornita *supra*, non appare necessaria.

86 Avviene lo stesso con διαμεῖβειν, cf. Thgn. 316-17 (= Sol. fr. 15, 2-3 W.²): ἡμεῖς τούτοις οὐ διαμεῖβόμεθα | τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον.

87 «“To balance low birth and bad character against money,” “to regard money as a compensation for low birth and bad character”, where is no notion of exchange properly so called».

88 «E quanti di essi si adattano a considerare il danaro come contropartita di origini ignobili e animo cattivo».

89 «E coloro che intendono sopperire con la ricchezza alla propria mancanza di nobiltà e ai propri vizi».

suggerita ancora dall'ipotesto teognideo: se confrontiamo i vv. 193-5 (κακόπατριν ... εὔδοξος κακόδοξον), si potrebbe pensare a un originario ἀντί <εὐγενείας> ἀγένειαν καὶ κακίαν, dove la lacuna prodotta da un eventuale *saut* sarebbe stata successivamente colmata con l'intuitivo nel contesto χρημάτων. Ma anche in questo caso è preferibile il prudente conservatorismo di Hense, soprattutto perché non si può escludere che ἀντί χρημάτων derivi dal teognideo χρήμασι πειθόμενος.⁹⁰

Un'ultima considerazione merita il termine ἀγένεια, che non è attestato prima di Arist. *Pol.* 1317b 40.⁹¹ Si potrebbe forse preferire la forma ἀγέννεια, derivata da ἀγεννής, aggettivo attestato in Xen. *Cyr.* 2.3.7,⁹² ma non pare in fin dei conti necessario,⁹³ anche perché la forma in consonante semplice dell'aggettivo è attestata in Soph. (*Alead.*) fr. 84 R.², «dove la forma con un solo ν è garantita dal metro»⁹⁴ (Neri 2016, 445) e il significato è già quello di 'ignobile', di contro a quello di 'unborn, uncreated' attestato in Plat. *Tim.* 27c.⁹⁵

90 Ciò che non è per forza in contrasto con quanto ipotizzato riguardo a πολυχρημοσύνη.

91 τὰ δημοτικά δοκεῖ τάναντία τούτων εἶναι, ἀγένεια πείνια βαναυσία.

92 Φεραύλας Πέρσης τῶν δημοτῶν ... τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν οὐκ ἀγεννεῖ ἀνδρὶ εὐκόως.

93 Bandini 1992, 13, che opta per l'attribuzione ad Antistene, ha fatto proprie le riserve di chi rifiuta la paternità senofontea del frammento, specie di Persson (1915, 44), e ha obiettato che «i sostantivi πολυχρημοσύνη e ἀγένεια non sono mai attestati nel pur vasto corpus senofonteo, né lo è il verbo ἀντικαταλλάττομαι; Senofonte impiega ἄγνοια sempre in senso assoluto nelle espressioni δι' ἄγνοιαν o ἄγνοια 'per ignoranza', mai con περί; una costruzione come quella per cui da τῶν ἀνθρώπων si deve estrarre il soggetto del successivo ἀντικαταλλάττεσθαι è di una durezza senza paralleli in Senofonte». Quanto ai due *hapax* senofontei (il primo, in realtà, non solo senofonteo) abbiamo già detto, e lo stesso valga per l'ultimo punto sollevato dallo studioso e dagli altri critici. L'obiezione relativa all'uso dell'accusativo ἄγνοιαν in dipendenza da κατηγορεῖν è di qualche peso, ma non è determinante, soprattutto perché tale uso si spiega bene rispetto alla sintassi del verbo reggente e per parallelismo con la frase precedente (πολυχρημοσύνην τῶν ἀνθρώπων κατηγορεῖν). Neppure l'osservazione circa ἀντικαταλλάττεσθαι appare dirimente: il verbo è tutt'altro che raro e Senofonte potrebbe averlo usato solo in questa occasione.

94 κούκ οἶδ' ὅ τι χρὴ πρὸς ταῦτα λέγειν, | ὅταν οἱ γ' ἀγαθοὶ πρὸς τῶν ἀγενῶν | κατακίώνται. | ποῖα πόλις ἂν τὰδ' ἐνέγκοι;

95 Cf. *LSJ*⁹ 8. Per dati e osservazioni circa le forme ἀγενής/ἀγεννής e i fenomeni di scempiamento e geminazione consonantica nella tradizione manoscritta, si rimanda a Neri 2016, 445-6, con note.

4 Conclusioni

In base all'esame sin qui condotto, si può concludere 1) che lo Stobeo trasmette un frammento di un'opera socratica perduta, ricco, tra l'altro, di preziose e circostanziate informazioni relative alla storia del testo teognideo, che avvalorano il giudizio circa l'antichità e l'attendibilità della testimonianza. Purtroppo, dello scritto senofonteo non restano altre attestazioni; 2) se per questa ragione è lecito dubitare del lemma, nondimeno lo scetticismo va temperato: a) l'attestazione antisteniciana del titolo Περὶ Θεόγνιδος convalida per analogia la presunta *inscriptio* senofonteica; b) in alternativa, mi sembra pur sempre possibile ipotizzare, col Cobet, che il titolo sia stato interpolato tramite la prima parola dell'estratto e che questo, in definitiva, possa essere un lacerto di 'tradizione extravagante' di un'opera come i *Memorabili*. Comunque sia, 3) non sono emersi elementi sufficienti per atezizzare il brano, semmai ce ne sono di positivi (l'*hapax* πολυχρημοσύνη) per confermare l'attribuzione tradizionale a Senofonte, la cui fisionomia ideologica e intellettuale offre più di un punto di contatto con il profilo, qui tracciato, dell'autore del frammento.

Bibliografia

- Aly, W. (1934). s.v. «Theognis». *RE*, V.A(2), 1972-84.
- Ameling, W. (1985). «Plutarch, Perikles 12-14». *Historia*, 34, 47-63.
- Appleton, R.B. (1913). «Xenophon apud Stobaeum (Florilegium lxxxviii. 14)». *CR*, 27, 226-7. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00005849>.
- Bachius, N. (1827). *Critiae tyranni carminum aliorumque ingenii monumentorum quae supersunt*, disposuit illustravit emendavit N. Bachius. Lipsiae: Vogel.
- Baiter, I.G.; Sauppe, H. (1850). *Oratores Attici*. Recensuerunt adnotaverunt scholia fragmenta indicem nominum addiderunt I.G. Baiterus et H. Sauppis. Turici: Hoer.
- Bandini, M. (1992). «Testimonianze antiche del testo dei *Memorabili* di Senofonte». *AATC*, 57, n.s. 43, 9-40.
- Bandini, M.; Dorion, L.-A. (2000). *Xénophon: Mémoires*. Tome I, *Introduction générale. Livre I*. Texte établi par M. Bandini et traduit par L.-A. Dorion. Paris: Les Belles Lettres. <https://doi.org/10.1515/eLen-2012-330109>.
- Bandini, M.; Dorion, L.-A. (2011). *Xénophon: Mémoires*. Tome II: *1^{re} partie: livres II-III*. Texte établi par M. Bandini, traduit et annoté par L.-A. Dorion. Paris: Les Belles Lettres. <https://doi.org/10.1515/eLen-2012-330109>.
- Bekker, I. (1815). *Theognidis Elegi, ex fide librorum manuscriptorum recensiti et aucti, cum notis F. Sylburgii et F.P. Brunckii*, ed. I. Bekker. Lipsiae: Weigel.
- Bergk, T. (1843). *Poetae Lyrici Graeci*. Edidit T. Bergk. Lipsiae: Teubner.
- Bergk, T. (1882). *Poetae Lyrici Graeci*. Recensuit T. Bergk, editionis quartae II: *Poetas elegiacos et iambographos continens*. Lipsiae: Teubner.
- Beschorner, H. (1897). «Zwei unbeachtete Theognisfragmente». *Philologisch-historische Beiträge Curt Wachsmuth zum sechzigsten Geburtstag überreicht*. Leipzig: Teubner, 192-8.
- Boccasile, F. (2022). «Teognide uno e trino (vv. 183-190). *Specimen* di edizione sinottica e osservazioni sulla tradizione della *Silloge*». *QUCC*, n.s., 131(2), 61-81. <https://doi.org/10.19272/202206402004>.
- Bossi, F. (1990). *Studi su Archiloco*. 2a ed. Bari: Adriatica Editrice.
- Breitenbach, H.R. (1967). s.v. «Xenophon von Athen». *RE*, IX A(2), 1569-928; «Indices», 1981-2052.
- Bultrighini, U. (1999). «*Maledetta democrazia*». *Studi su Crizia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. https://doi.org/10.17104/0017-1417_2005_3_238.
- Busolt, G. (1963). *Griechische Staatskunde. Erste Hälfte: Allgemeine Darstellung des griechischen Staates*. Dritte Aufl. München: Beck. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00039706>.
- Caciagli, S. (2018). *L'eteria arcaica e classica*. Bologna: Pàtron.
- Canfora, L. (1986). *Storia della letteratura greca*. Roma-Bari: Laterza.
- Canfora, L. (1988). «Crizia prima dei Trenta». Casertano, G. (a cura di), *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*. Napoli: Guida, 29-41.
- Canfora, L. (2016). *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio*. Roma-Bari: Laterza. <https://doi.org/10.12795/araucaria.2016.136.25>.
- Carawan, E.M. (1989). «Thucydides and Stesimbrotus on the Exile of Themistocles». *Historia*, 38, 144-61.
- Carena, C.; Manfredini, M.; Piccirilli, L. (a cura di) (1990). *Plutarco: Le vite di Cimone e Lucullo*. Milano: Mondadori. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00282863>.
- Carrière, J. (1948). *Théognis de Mégare. Étude sur le Recueil élégiaque attribué à ce poète*. Paris: Bordas.

- Cassio, A.C. (a cura di) (1977). *Aristofane: Banchettanti* (ΔΑΙΤΑΛΛΗΣ); *I frammenti*. Pisa: Giardini.
- Cassio, A.C. (1984). «L'accusa di Crizia e le più antiche valutazioni di Archiloco». *Lirica greca da Archiloco a Elitis. Studi in onore di Filippo Maria Pontani*. Padova: Liviana, 61-6. <https://doi.org/10.13109/9783949189449.49>.
- Christ, W. von (1912). *Geschichte der griechischen Litteratur*, unter Mitwirkung von O. Stählin bearbeitet von W. Schmid. Erster Teil, *Klassische Periode der griechischen Litteratur*. Sechste Aufl. München: Beck. https://doi.org/10.1007/978-3-662-41004-2_5.
- Chroust, A.-H. (1957). *Socrates. Man and Myth*. London; South Bend: Routledge & Kegan Paul.
- Cobet, C.G. (1836). *Commentatio qua continetur Prosopographia Xenophontea*. Lugduni Batavorum: Luchtmans.
- Cobet, C.G. (1858). *Novae lectiones, quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*. Leiden: Brill.
- Colesanti, G. (2011). *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie*. Roma: Edizioni di storia e letteratura. https://doi.org/10.17104/0017-1417_2014_5_385.
- Condello, F. (2009). «Due presunte elegie lunghe nei *Theognidea*». *Prometheus*, 35(3), 193-218.
- Condello, F. (2011). «Osservazioni sul "sigillo" di Teognide». *Incontri Triestini di Filologia Classica*, 9, 65-152.
- Condello, F. (2012). «Sul "sigillo" di Crizia (fr. 5 W.² = 3 G.-P.²)». *QS*, 76, 165-85.
- Condello, F. (2020). «Plat. *Men.* 95d-96e e la tradizione antica dei *Theognidea*». *Eikasmos*, 31, 69-100.
- Conte, G.B. (1981). «A proposito dei modelli in letteratura». *MD*, 6, 147-60.
- Coulter, J.A. (1964). Rec. di ΚΑΛΟΣ ΚΑΙ ΑΓΑΘΟΣ by H. Wankel. *CPh*, 59/2, 133-7.
- Crusius, O. (1888). «Zu Theognis». *RhM*, 42, 623-8.
- Decleva Caizzi, F. (1966). *Antisthenis Fragmenta*. Milano; Varese: Cisalpino.
- Di Lello-Finuoli, A.L. (1977-79). «A proposito di alcuni codici Trincavelliani». *RSBN*, 14-16, 349-76.
- Di Lello-Finuoli, A.L. (2011). «Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobaeo». Reydam-Schils, G. (ed.), *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*. Turnhout: Brepols, 125-42. Monothéismes et Philosophie. <https://doi.org/10.1484/m.mon-eb.4.00098>.
- Ferrari, F. (1989). *Teognide: Elegie*. Introduzione, traduzione e note. Milano: Rizzoli.
- Förster, R. (1909). *Libanii Opera*. Vol. 5, *Declamationes I-XII*. Lipsiae: Teubner.
- Fox, R.L. (2000). «Theognis: An Alternative to Democracy». Brock, R.; Hodkinson, S. (eds), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*. Oxford: Oxford University Press, 35-50. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199258109.003.0002>.
- Fränkel, H. (1969). *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums* [...]. Dritte Aufl. München: Beck. Trad. it. *Poesia e filosofia della Grecia arcaica. Epica, lirica e prosa greca da Omero alla metà del V secolo*, a cura di C. Gentili, Bologna: Mulino, 1997. <https://doi.org/10.1515/9783110703740-007>.
- Friedländer, P. (1913). «ΥΠΟΘΗΚΑΙ». *Hermes*, 48, 558-616.
- Gaisford, T. (1822). Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιον. *Joannis Stobaei Florilegium*. Ad manuscriptorum fidem emendavit et supplevit Th. Gaisford, 4 voll. Oxonii: Clarendon Press.

- Garzya, A. (1958). *Teognide: Elegie. Libri I-II*, testo critico, introduzione, traduzione e note, con una scelta di testimonianze antiche. Firenze: Sansoni.
- Gautier, L. (1911). *La langue de Xénophon*. Genève: Georg & Co.
- Gerhard, G.A. (1909). *Phoinix von Kolophon. Texte und Untersuchungen*. Leipzig; Berlin: Teubner.
- Gesner, C.. (1549). Κέρας Ἀμαλθαίας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων καὶ ὑποθηκῶν. *Ioannis Stobaei Sententiae* [...]. 2a ed. Basileae: Oporinus-Froschauer.
- von Geysso, E. (1892). *Studia Theognidea*. Argentorati: Schultz & Co.
- Giannantoni, G. (1990). *Socratis et Socraticorum reliquiae*, 4 voll. 2a ed. Napoli: Bibliopolis.
- Gray, V. (2006). «The Linguistic Philosophies of Prodicus in Xenophon's 'Choice of Heracles'». *CQ*, n.s., 56(2), 426-35.
- van Groningen, B.A. (1966). *Theognis: le premier livre édité avec un commentaire*. Amsterdam: N.V. Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij.
- Gudeman, A. (1934). *Peri poietikes. Aristoteles*. Mit Einleitung, Text und *Adnotatio critica*, exegetischem Kommentar, kritischem Anhang und *Indices nomenclatorum, rerum, locorum*. Berlin; Leipzig: De Gruyter.
- Harrison, E. (1902). *Studies in Theognis, together with a Text of the Poems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hartung, J.A. (1859). *Die griechischen Elegiker*. Griechisch mit metrischer Übersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen. Bd. 1: *Die Elegiker bis auf Alexander's Zeit*. Leipzig: Engelmann.
- Heiland, K.G. (1847). «De reliquiis Xenophontis quae dicuntur». *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft*, 5, 604-8.
- Heinemann, J. (1899). «Theognidea». *Hermes*, 34, 590-600.
- Hense, O. (1894-1912). *Ioannis Stobaei, Anthologii libri duo posteriores*. 3 voll. Berolini: Weidmann. Ed. anast. Berolini: Weidmann, 1958.
- Herwerden, H. van (1870). *Animadversiones philologicae ad Theognidem. Accedunt miscellanea critica in lyricos Graecos*. Traiecti ad Rhenum: Beijers.
- Hirzel, R. (1876). «Ueber den Protrepikos des Aristoteles». *Hermes*, 10, 61-100.
- Hirzel, R. (1887). «Polykrates' Anklage und Lysias' Vertheidigung des Sokrates». *RhM*, 42, 239-50.
- Hudson-Williams, T. (1910). *The Elegies of Theognis and Other Elegies Included in the Theognidean Sylloge*. London: Bell & Sons.
- Huß, B. (1999). *Xenophons Symposion. Ein Kommentar*. Stuttgart; Leipzig: Teubner.
- Immisch, O. (1888). «Xenophon über Theognis und das Problem des Adels». *Commentationes philologicae quibus Ottoni Ribbeckio, praeceptoris inlustris [...] congratulantur discipuli*. Leipzig: Teubner, 71-98.
- Immisch, O. (1933). «Die Sphragis des Theognis». *RhM*, 82, 298-304.
- Isaac, J. [1946] (2016). *Gli oligarchi. Saggio di storia parziale*. Introduzione di L. Canfora. Traduzione di P. Fai. Palermo: Sellerio.
- Jacoby, F. (1961). «Theognis». *Kleine philologische Schriften*, Bd. 1. Berlin: Akademie Verlag, 345-455. Ed. or. *SPAW*, 1931, 90-180. <https://doi.org/10.1515/9783112482148-011>.
- Jensen, C. (1923). *Philodemos über die Gedichte fünftes Buch. Griechischer Text mit Übersetzung und Erläuterung*. Berlin: Weidmann. <https://doi.org/10.2307/625405>.
- Joël, K. (1901). *Der echte und der Xenophontische Sokrates*, Bd. 2. Berlin: Gaertner.

- Kaibel, G. (1880). Rec. di *Theognidis Reliquiae*, ed. J. Sitzler. *DLZ*, 1(2), 58-9.
- Kroll, J. (1936). *Theognis-Interpretationen*. Leipzig: Dieterich.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*. Teil 2: *Satzlehre*, Bd. 2. Dritte Aufl. Hannover; Leipzig: Hahnsche Buchhandlung. <https://doi.org/10.1515/if-1896-0114>.
- Lapini, W. (1989-90). «Crazia tiranno e il lemma di Polluce: analisi di RA 3, 6-7». *Sandalion*, 12-13, 27-41.
- Leutsch, E. von (1870). «Die griechischen Elegiker. Erster Artikel: Theognis». *Philologus*, 29, 504-48. <https://doi.org/10.1524/phil.1870.30.16.653>.
- Livingstone, N.R. (2001). *A Commentary on Isocrates' Busiris*. Leiden: Brill. *Mnemosyne Supplement*.
- Lucas, J. (1893). *Studia Theognidea*. Berlin: Richard Heinrich.
- Marchant, E.C. (1920). *Xenophontis Opera Omnia*. Recognovit brevis annotatione critica instruxit E.C. Marchant, 5 voll. Oxonii: Clarendon Press. <https://doi.org/10.2307/4348158>.
- Markowski, L. (1910). *De Libanio Socratis Defensore*. Hildesheim: Georg Olms.
- Meineke, A. (1856). *Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιον. Joannis Stobaei Florilegium*. Recognovit A. Meineke, vol. 3. Lipsiae: Teubner.
- Mey, H.W. van der (1869). *Studia Theognidea* [...]. Leiden: De Breuk & Smits.
- Müncher, K. (1920). *Xenophon in der griechisch-römischen Literatur*. Leipzig: Dieterich.
- Neri, C. (2016). «Minima Origeniana. Questioni linguistico-testuali e citazioni dei *Proverbi* nel 'Nuovo Origene'». *Adamantius*, 22, 445-53.
- Norman, A.F. (1964). «The Library of Libanius». *RhM*, 107, 158-75.
- Peretti, A. (1953). «Teognide nella tradizione gnomologica». Pisa: Goliardica. <https://doi.org/10.2307/629191>.
- Persson, A.W. (1915). «Xenophon über Theognis». *Eranos*, 15, 39-50.
- Piccione, R.M. (1994). «Sulle citazioni euripidee in Stobeeo e sulla struttura dell'*Anthologion*». *RFIC*, 122, 175-218.
- Piccione, R.M. (1999). «Caratterizzazioni di lemmi nell'*Anthologion* di Giovanni Stobeeo. Questioni di metodo». *RFIC*, 127, 139-75. <https://doi.org/10.5771/9783896659590-71>.
- Pòrtulas, J. (2006). «Crazia di Atene e la leggenda archilochea». Roscalla, F. (a cura di), *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica*. Pisa: ETS, 175-91.
- Rankin, H.D. (1975). «ΜΟΙΧΟΣ ΛΑΓΝΟΣ ΚΑΙ ΥΒΡΙΣΤΗΣ. Critias and his Judgement of Archilochus». *GB*, 3, 323-34.
- Raoss, M. (1968). «Ai margini del processo di Socrate». *Seconda miscellanea greca e romana*. Roma: Istituto italiano per la storia antica, 47-291.
- Rausch, A. (1881). *Quaestiones Xenophontaeae*. Halis Saxonum: Röbling.
- Regolosi Morani, G. (2000). «Buoni e cattivi pastori. Storia di una metafora». *Zetesis*, 20(2), 58-66.
- Reitztenstein, R. (1893). *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*. Giessen: Georg Olms. <https://doi.org/10.1515/9783111553160-008>.
- Rhodes, P.J. (a cura di); Zambrini, A.; Gargiulo, T.; Rhodes, P.J. (trad.) (2016). *Aristotele: Costituzione degli Ateniesi*. Milano: Mondadori.
- Rintelen, K. (1863). *De Theognide Megarensi poeta. Commentatio philologica*. Münster: Cazin.
- Rogge, C. (1891). *Libanii Apologia Socratis*. Amsterdam: Müller.

- Rose, V. (1863). *Aristoteles pseudepigraphus*. Lipsiae: Teubner. Rist. Hildesheim; New York: Georg Olms, 1971.
- Rösler, W. (1980). *Dichter und Gruppe. Eine Untersuchung zu den Bedingungen und zur historischen Funktion früher griechischer Lyrik am Beispiel Alkaios*. München: Fink.
- Ross, D. (ed.) (1952). *The Works of Aristotle*. Vol. 12, *Select Fragments*. Oxford: Clarendon Press.
- Russell, D.A. (1996). *Libanius: Imaginary Speeches. A Selection of Declamations Translated with Notes*. London: Duckworth.
- Schachermeyr, F. (1965). *Stesimbrotos und seine Schrift über die Staatsmänner*. Wien: Böhlau.
- Schmid, W.; Stählin, O. (1929). *Geschichte der griechischen Literatur*. Teil 1: *Die klassische Periode der griechischen Literatur*; Bd. 1: *Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*. München: Beck.
- Schwyzler, E.; Debrunner, A. (1988). *Griechische Grammatik*, auf der Grundlage von K. Brugmanns *Griechischer Grammatik*. Bd. 2: *Syntax und syntaktische Stilistik*, von A. Debrunner. Fünfte Aufl. München: Beck.
- Selle, H. (2008). *Theognis und die Theognidea*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Sitzler, J. (1880). *Theognidis reliquiae*. Heidelbergae: Winter.
- Stadter, P.A. (1989). *A Commentary on Plutarch's Pericles*. Chapel Hill; London: University of North Carolina Press.
- Ste. Croix, G.E.M. de (1972). *The Origins of the Peloponnesian War*. Ithaca; New York: University of North Carolina Press.
- Sturz, F.G. (1803). *Lexikon Xenophonticum*, Bd. 3. Leipzig: Teubner.
- Sylburg, F. (1591). *Epicae elegiacaeque minorum poetarum gnomae, Graece ac Latine: Pythagorae sc. Phocylidis, Theognidis, Solonis, & aliorum qui auersa pagina recensentur. Addita in fine Variantis scripturae notatio: correcta item multis in locis interpretatio Latina, Graecis ex aduerso apposite*. Francofurti: Wechel & Fischer.
- Treves, P. (1952). s.v. «Polykrates (Rhetor)». *RE*, XXI(2), 1736-52.
- Wade-Gery, H.T. (1932). «Thucydides the Son of Melesias. A Study of Periklean Policy». *JHS*, 52, 205-27 (= *Essays in Greek History*. Oxford: Blackwell, 1958, 239-70).
- Wankel, H. (1961). ΚΑΛΟΣ ΚΑΙ ΑΓΑΘΟΣ. Frankfurt am Main: Würzburg.
- Welcker, F.T. (1826). *Theognidis Reliquiae*. Novo ordine disposuit, commentationem criticam et notas adiecit F.T. Welcker. Francofurti ad Moenum: Broenner.
- West, M.L. (1974). *Studies in Greek Elegy and Iambus*. Berlin: De Gruyter.
- West, M.L. (1989). *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, 2 voll. 2a ed. Oxonii: Clarendon Press.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1909). «Lesefrüchte 123-144». *Hermes*, 44, 445-76 (= *Kleine Schriften*. Bd. 4: *Lesefrüchte und Verwandtes*. Berlin: Akademie Verlag, 1962, 224-53).
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1913). *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*. Berlin: Weidmann.

